ANNO VI - N. 227 Sabato 8 ottobre 1977 - L. 200

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 / 70 - **Direttore**: Enrico Deaglio - **Direttore responsabile**: Michele Taverna - **Redazione**: via dei Magazzini Generali 32-A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - **Amministrazione e diffusione**: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero**: Svizzera fr. 1.10 - **Autorizzazioni**: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - **Tipografia**: «15 Giugno» via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576971 - **Abbonamenti**: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma

Dopo la Montedison ora tocca all'Italsider

Le industrie di Stato alla testa di un feroce attacco al cuore della classe operaia. Ieri in sciopero i 200.000 del colosso chimico contro i 15.000 licenziamenti alla Montefibre (6.000 nelle aziende di proprietà, gli altri in quelle a compartecipazione e negli appalti). L'Italsider vuole 6.000 operai a C.I., la chiusura progressiva di Bagnoli, niente quinto centro a Goia Tauro. Intanto 1.500 a riposo forzato per otto giorni a Taranto con la scusa delle riparazioni all'altoforno 5. (a pag. 4)

Almeno 8 morti per l'alluvione in Liguria e in Piemonte

L'ondata d'acqua che ieri l'altro aveva avuto il suo epicentro a Genova rischiando di ripetere il disastro del '70 si è spostata ieri notte sull'entroterra ligure. In molti paesi intorno a Campoligure lo Stura ha provocato disastri. L'acqua raggiunge il secondo piano delle case. Lo straripamento del torrente Angassino ha ucciso una donna letteralmente strappata dalla sua casa. Masone, Campoligure e Rossiglione sono iso- (continua a pagina 12)

ERNESTO CHE GUEVARA

Dieci anni fa veniva ucciso in Bolivia Ernesto Che Guevara, rivoluzionario internazionalista. Sul giornale di domani la sua vita e ciò che ha significato per una generazione di rivoluzionari in tutto il mondo.

LA CAVA CHIEDE L'ARRESTO DEL FASCISTA LENAZ

L'istruttoria è ora nelle mani del giudice Nostro. L'inchiesta è ancora in alto mare. Durante alcune perquisizioni, trovato materiale fascista. Emerge il ruolo dei covi della Balduina, Monteverde e del Nuovo Salario. Ancora provocazioni poliziesche intorno al cippo in cui è caduto Walter. Polizia e magistratura si disinteressano del fascista Addis. A Latina operai e studenti contro il terrorismo fascista: 3000 in corteo

SOLDI SUBITO: PER NECESSITÀ E PER PRINCIPIO

Cari compagni, la sottoscrizione di massa è per questo giornale una necessità inderogabile. E' vero che oggi Lotta Continua, per la sua maggiore diffusione, è in grado di fare fronte ad impegni finanziari maggiori che in passato. E' altrettanto vero che, non solo queste nuove entrate non bastano, ma che la diminuzione della sottoscrizione è un indice di un mutato rapporto con i nostri lettori e i nostri compagni. Spesso abbiamo fatto appelli drammatici: ne andava della possibilità di uscita del giornale il giorno dopo. Ora questi appelli compaiono più di rado, ma oggi ne compare uno — questo — altrettanto drammatico. Abbiamo bisogno di una ripresa immediata, costante e di massa della sottoscrizione, come lo è stata negli anni scorsi, come lo è stata quest'anno fino ad agosto.

In primo luogo per far fronte alle necessità. Poi per una questione di principio: un giornale rivoluzionario è tale solo se lo sostengono i suoi lettori. In terzo luogo perché abbiamo molti progetti che vogliamo discutere in un prossimo seminario — dalla trasformazione del giornale, all'aumento del numero delle pagine, agli inserti quotidiani locali — che possono essere attuati solo se esiste una partecipazione, a tutti i livelli, di tutti i nostri compagni.

Noi e voi

Ma il PCI non prova mai vergogna di se stesso? I dirigenti del PCI, non riflettono mai a ciò che avviene? E' mai possibile dimenticare ciò che è stato detto e fatto in questi anni? Vogliamo mettere alcuni puntini sulle «i». E lo facciamo senza reticenza alcuna. Noi consideriamo la ripresa della reazione aperta, del terrorismo fascista, come un mostro incubato da una mostruosa gestione dell'ordine pubblico in Italia. Noi siamo colpiti, dall'una e dall'altra forma di questa rappresaglia criminale. E noi di Lotta Continua lo siamo stati in particolare. Noi non dimentichiamo niente, dirigenti del PCI. Non dimentichiamo Walter Rossi, né Giorgiana Masi, né Francesco Lorusso. Non dimentichiamo Pietro Bruno, né Mario Lupo. Non dimentichiamo Tonino Micciché.

Né Alceste Campanile. Né Varalli, Zibecchi, Brasili, Jolanda Palladino, Malacaria, Argada, Gennaro Costantino e Rodolfo Boschi.

Non dimentichiamo tutti i nostri compagni ammazzati da fascisti, polizia, carabinieri e da quel mostruoso intreccio di forze reazionarie che avviluppano la Democrazia Cristiana.

Ci venite a chiedere, ora, in questo momento, di aderire alla vostra visione del mondo, non si sa con quanta sfrontatezza. Non vedete i fascisti che sparano e uccidono, non li avete mai visti. Non vedete la bestiale connivenza che perde ogni pudore e si fa chiarissima come non mai nelle decantate istituzioni di questo stato. Invece di dire — ma quando mai potreste — come pensate di operare per impedire i crimini di questo tato di cui i fascisti sono figli, ci venite a parlare di «partito armato». C'è dentro il movimento — scrivete — chi sostiene, propugna e perfino attua la lotta armata. Gli altri che dicono? Lotta Continua che dice? domandate con impudenza. Vergogna!

C'è in Italia chi spara da anni sui proletari, sui giovani, sulle donne. C'è chi ha seminato stragi tra gli inermi. C'è chi uccide. E ancora: c'è chi ha spianato la strada alle leggi speciali, alla legge Reale, alle fucilazioni sommarie, a commissari, questori, ministri che con i loro corpi armati hanno messo a lutto tante, troppe famiglie, tante e troppe volte le nostre bandiere.

Di questo partito armato che cosa avete detto? Non avete alcun diritto di parola, voi dirigenti del PCI, che avete tenuto bordone a questa trasformazione eversiva e antidemocratica della gestione del potere nel nostro paese. Non facciamo differenze tra l'esecuzione sommaria di un «bandito» di 13 anni, falciato dalle raffiche della polizia, e quella di Lo Muscio. Restano esecuzioni sommarie. Voi avete difeso le squadre speciali. Voi giustificate e coprite la criminalizzazione dei corpi armati dello stato. Siete arrivati ad avere parole di comprensione per i «falchi» assassini di Catania. Le avete avute quando i loro colleghi di Roma uccidevano a revolverate il pensionato Marotta. Nessun sdegno ci ricordiamo, allora come in tutte le altre occasioni. Come si fa a ripercorrere tutti questi anni?

Si affollano i ricordi: ne traiamo un quadro impressionante, allucinante, sistematico della vostra connivenza, che è diventata negli anni qualcosa di più e di più sordido. Il 1 maggio di Roma avrebbe potuto essere diverso, se non ci fosse stata alle spalle una cieca opera di legittimazione che ha armato e fatto vigliaccamente sparare uno come Cossiga. Le squadre speciali che hanno ucciso Giorgiana avevano ucciso anche a Firenze, un militante del PCI, Rodolfo Boschi. E voi le copriste. Così come coprite il personale politico con cui vi siete abbracciati, quelli della DC, gli Andreotti, quelli che stanno in un governo che è anche vostro e che hanno gestito otto anni di stragi, di eversione, di assassinii politici.

Per anni e anni siete stati di legittimità e di delle gerarchie militari, pronti a concedere attestati di legittimità e di lealismo ai peggiori arnesi della reazione, mentre ne combinavano di tutti i colori. E quando (Continua a pag. 12)

Cossiga suona la carica dell'«antifascismo di stato»

Solo qualche perquisizione nel carniere della polizia. La magistratura prepara il terreno alla liberazione dei fascisti.

I giornali di oggi confermano la possibilità che il fascista Enrico Lenaz, probabile assassino del compagno Walter Rossi, venga scarcerato entro breve tempo sulla base delle testimonianze raccolte a Cantalupo, che confermano il suo alibi. Questa provocazione non è accettabile da nessuno degli antifascisti romani che a migliaia sono scesi in questi giorni nelle piazze, soprattutto dopo la deposizione dei compagni di Monteverde che hanno confermato la presenza di Lenaz in quartiere la sera di venerdì. Il PM La Cava, che ieri mattina ha passato l'istruttoria dell'inchiesta nelle mani del giudice Nostro, ha confermato il fermo del fascista e ha chiesto a Nostro che venga spiccato nei confronti di Lenaz, mandato di cattura per omicidio volontario. Così nel momento in cui se ne lava le mani, La Cava cerca di salvare la faccia. Non si è preoccupato però né di arrivare a un confronto con Lenaz, né si è preoccupato di interrogare Francesco Gloria, massimo sostenitore dell'alibi del fascista; non si è preoccupato inoltre di specificare i reati dei fascisti arrestati limitandone l'accusa al semplice concorso.

La polizia intanto si muove con una lentezza che può essere solo voluta. Si continua a parlare di un trentenne grosso, riccio, capelli scuri; che sulle pagine del nostro giornale si sia fatto il nome di Addis, segretario della sez. del MSI di Monteverde e per di più frequentatore del poligono di tiro, non ha spinto gli inquirenti a muoversi in questa direzione. Cinque fascisti sono forse ricercati ma di loro si sa solo che potrebbero risiedere nei quartieri di Balduina, Monteverde, Salario-Parioli. Le perquisizioni fatte dalla polizia hanno portato al ritrovamento di documenti utili soltanto a denunce per ricostituzione del partito fascista. A muovere le acque con una polemica che non ha le gambe né la volontà di trasformarsi in un attacco reale, ci pensa comunque il ministro Cossitato di rispondere alla ga, che dopo aver rifiu- Camera (dove forse lo scontro era un po' più duro) sui fatti di Roma, si è presentato al Senato. Cóssiga ha tuonato chiaramente e ripetutamente contro il MSI, salvo poi parlare della violenza rossa, tanto da scatenare la reazione del fascista Pisanò. «Il MSI — ha detto Cossiga — è certo responsabile politicamente e già questo basta, ma lo è a mio avviso anche in termini giuridici» e inoltre «non si tratta più di idee, ma di comportamenti lesivi della legalità e ormai apertamente criminali». «Il fatto che il MSI sia un partito presente in Parlamento — ha proseguito il ministro — non impedisce nel rispetto delle leggi e della Costituzione, che ormai le sue manifestazioni vengano vagliate con molto rigore e che l'attività dei suoi appartenenti e delle sue organizzazioni venga costretta nell'ambito della più rigorosa legalità».

Pisanò lo ha accusato di aver «dichiarato guerra al MSI» e di istigare il linciaggio dei militanti di destra. Pisanò è stato soffocato solo dal brontolio (però abbastanza forte) dei senatori comunisti.

Si è assistito quindi a una recrudescenza di violenza parolaia di tutti i successivi oratori, scossi dalle frasi di Cossiga e forse dimentichi dei proclami di questa primavera contro il movimento, i quali però erano subito attuati dal ministro di polizia mentre quelli di oggi vengono di fatto smentiti dalla riapertura dei covi di Via Livorno e di via Assarotti.

Latina: 3000 operai in piazza contro i fascisti

Latina — Giovedì sera un corteo di alcune centinaia di compagni ha percorso il centro della città per rispondere alle provocazioni che i fascisti avevano portato avanti impunemente in questi giorni. Gli squadristi che ogni giorno stazionano in piazza della Prefettura, una settantina, hanno cercato di sciogliere il corteo a sassate, ma i compagni hanno reagito duramente mettendoli in fuga e solo l'immancabile intervento della polizia li ha salvati da una più severa punizione. Il corteo si è ricomposto e dopo aver sfilato per le vie del centro si è sciolto a viale Flora, dove ci sono le case occupate e dove in questi giorni i compagni hanno trovato il loro punto di riferimento e di organizzazione.

Stamattina 3.000 operai sono scesi in piazza in occasione dello sciopero provinciale indetto dai sindacati per rispondere all'attacco alla occupazione, molto duro nella provincia di Latina, e per protestare contro le provocazioni fasciste e l'assassinio di Walter Rossi. Sono stati gli operai ad aprire il loro corteo e a far entrare i compagni protagonisti della risposta antifascista della sera prima. Al comizio finale uno degli oratori sindacali, visto il clima della piazza, è arrivato a dire che in questo momento la crisi la stanno pagando solo gli operai e i giovani, e che è ora che il sindacato cambi linea. Di diverso avviso invece si è dimostrato il segretario del PCI di Latina che in una intervista alla radio ha insultato come provocatori i compagni che si erano scontrati in piazza con i fascisti.

Non sembra che questo intervento sia rimasto gradito a molti compagni del PCI. Intanto ci è giunta la notizia che le case occupate di Villa Flora sono presidiate da uno schieramento di polizia, le cui intenzioni non sembrano ancora chiare.

IL COVO DI VIA ASSAROTTI

Roma, 7 — Il covo di via Assarotti, riaperto ieri, dopo la chiusura disposta dalla questura di Roma lunedì scorso, con un'ordinanza del capo della Procura De Matteo, annovera tra i suoi iscritti personaggi coinvolti in alcune fra le vicende più importanti della strategia della tensione e dell'industria del crimine: è il caso di Francesco Sgrò, il bidello di Fisica «superteste» di Almirante che doveva accreditare la «pista rossa» per la strage dell'Italicus

è il caso di Giuseppe La Manna, segretario della «Giovane Italia» nella sezione Monte Mario fino al 1969 (anno in cui il settore giovanile venne ristrutturato con la fondazione del Fronte della Gioventù), arrestato nel 1974 per il rapimento di Paul Getty jr., compiuto dal clan dei Mammoliti e dei Piromalli, boss della «ndrangheta», la mafia calabrese.

Ma oltre all'ospitalità fornita a provocatori di professione e mafiosi, il covo di via Assarotti ha una sua storia anche in fatto di aggressioni e pestaggi contro compagni e antifascisti del quartiere e soprattutto contro gli studenti delle scuole della Roma nord

Ma sono in primo luogo gli studenti del Fermi, da cui il covo dista poche decine di metri, a dover far fronte agli attacchi fascisti; ne ricordiamo alcuni.

1974: gli squadristi attaccano la scuola di via Trionfale durante l'intervallo delle lezioni, lanciano bombe carta che seminano il panico tra la gente. Un grosso petardo fi- neofascisti, oltre 50 persone, riprendeva la sassaiola contro la scuola provocando la rottura dei vetri della porta principale ed altri danni alle autovetture in sosta; che, nel corso di quest'ultimo episodio, accaduto intorno alle 16, venivano esplosi contro gli studenti alcuni colpi di pistola che per vera fortuna andavano a vuoto; che, le esigue forze di polizia presenti non intervenivano neanche in questa occasione dando così modo al gruppo di neofascisti di organizzare l'ennesimo attacco.... che, a seguito dell'ulteriore attacco, avvenuto alle ore 16,20 circa, dal gruppo dei neofascisti venivano di nuovo esplosi attraverso il cancello dell'istituto, numerosi colpi d'arma da fuoco....

che ferivano gli studenti Catalano Roberto e Parracciani Fabio che si accasciavano al suolo..... che questi (l'avvocato di parte civile Mattina ndr) accertava che fino al 21 dicembre 76 alla Procura di Roma non era pervenuta da parte del commissario di Primavalle alcun rapporto.... che tale comportamento gravemente omissivo... rendeva molto più difficile se non impossibile la identificazione degli autori della sparatoria e dei loro correi... Tutto ciò premesso denunciano all'Autorità Giudiziaria i fatti innanzi esposti al fine di accertare se il comportamento tenuto dalle forze dell'ordine, dai funzionari preposti al loro comando e dal responsabile del commissariato di PS competente integri gli estremi di reato anche a mente dell'art. 328 CP.... Roma 23-12-76. Catalano Benedetto, Parracciani Pinamonte».

nisce nella sporta di una donna che tornava dal mercato, ma fortunatamente non esplode.

1976: i fascisti attaccano gli studenti del Fermi che stanno uscendo da scuola, uno di loro spara alcuni colpi con una pistola cal. 7,65, che fortunatamente vanno a vuoto: arriva una «volante» da cui scende un agente che apre il fuoco con il mitra, la raffica passa poco sopra le teste degli studenti che si erano lanciati all'inseguimento dei fascisti.

1976: è il 15 dicembre, avviene l'episodio in assoluto più grave, per le conseguenze e la dinamica, da quando sono cominciate le incursioni squadristiche.

Lo raccontiamo con le parole che hanno usato i genitori di due compagni rimasti feriti in un esposto che hanno inviato alla Procura della Repubblica di Roma in data 23 dicembre 1976

che, le forze di polizia del commissario di Primavalle, ichiamate alle ore 8,15 dal Preside, perché presidiassero l'istituto e garantissero l'incolumità del corpo insegnante e degli alunni presenti nella scuola, si presentavano davanti all'istituto solo dopo le ore 10 ed assitevano inerti ad un nutrito lancio di sassi da parte dei neofascisti contro la scuola: che, alcuni docenti dell'istituto invitavano i funzionari di PS ad identificare gli autori della sassaiola che sostavano tranquillamente sul marciapiede antistante e ricevevano risposte evasive e pretestuose.... che il gruppo di

CATALANOTTI SI VERGOGNA DI CHIUDERE L'ISTRUTTORIA

Ufficialmente Catalanotti è in ferie, il suo superiore Vella dice di non esserci. Ma entrambi continuano a farsi vedere in Tribunale e continuano a lavorare. Ieri Catalanotti ha firmato l'ordinanza di trasmissione degli atti sull'uccisione di Francesco Lorusso alla sezione istruttoria della Corte d'appello, che deve pronunciarsi su un reclamo del difensore di Massimo Tramontani, il carabiniere che ha sparato su Francesco.

Come mai allora questo mistero? Catalanotti c'è o non c'è? Lavora o è in ferie?

Quello che accade nel tribunale di Bologna forse ci spiega questa che a noi sembra una recita. L'istruttoria Catalanotti è stata ieri passata al giudice Gentile dopo che in un primo passaggio di mani era stata assegnata al giudice Zinconi.

Questo passarsi la patata bollente di un'istruttoria impostata sull'immaginazione sembra testimoniare dell'imbarazzo della magistratura di fronte al pasticcio combinato da Catalanotti.

Ma allo stesso tempo sembra finalmente farsi strada la possibilità che possa essere messo fine al provocatorio trascinamento della lunga inquisizione contro il movimento.

E' questo dunque il momento di intensificare l'iniziativa politica, così come hanno stimolato anche i genitori dei compagni in carcere — che si sono costituiti in comitato, per evitare comode soluzioni di compromesso giudiziario.

Per evitare cioè che la libertà dei compagni possa essere contrabbandata con la libertà del carabiniere Tramontani.

Napoli: una settimana di aggressioni fasciste

Lunedì sera un gruppo di missini, su due macchine una 500 beige e... si porta fin sotto la federazione di via Stella 125. Uno di loro, che però seguiva a piedi le due macchine, lancia una molotov nell'unico locale con le imposte aperte. Poi tutta la banda missina se la svigna. Tre compagni studenti sono nella stanza dove scoppia la molotov ma se la cavano con un forte spavento. Accorrono gli altri che stavano in riunione e per un po' è il casino generale: qualcuno pensa che i fascisti siano nella sede.

Mercoledì mattina: corteo di 2.000 studenti, per Walter. E' già il secondo che si fa a Napoli. Mentre il corteo è a piazza del Gesù deve fermarsi per lasciar passare i pompieri che corrono verso una vicina libreria assaltata e data alle fiamme dai missini di piazza Dante.

I danni sono valutati a 15 milioni. Probabilmente i fascisti volevano colpire i proprietari precedenti, cioè il circolo di «Nuova cultura». L'Unità del giorno dopo, in pagina locale, lascia aperto il dubbio che gli autori del misfatto siano partiti dal corteo del movimento! E la gravità di questa insinuazione non è mitigata dalla definizione che gli si dà di «infiltrati fascisti».

La polizia è invece in tutt'altre faccende affaccendata: a piazza Carlo III, la sera di martedì, un'auto di compagni è bloccata da un'auto della polizia (ma non c'era scritto da nessuna parte che fosse della polizia). Scendono gli agenti in borghese: pistola alla tempia il conducente e gli altri, vengono fatti scendere: spintoni, botte fino alla questura. Perquisizioni personali minuziose. Un compagno, Gigino Sciore viene trattenuto in arresto perché trovato il possesso di una «molletta». Mentre i fasci hanno garantita la piena libertà di «azione» un'avanguardia di fabbrica è tratta in arresto solo perché si è garantita un minimo di autodifesa.

OGGI, ORE 14.30, ALLA PALAZZINA LIBERTY (PIAZZA MARINAI D'ITALIA), ASSEMBLEA CITTADINA DI LOTTA CONTINUA

Milano: cosa succede nella capitale operaia?

Quel mostro che è Milano oggi, altro non è che il risultato di una storia di decenni, di continue migrazioni, della costante espulsione dei proletari dal centro cittadino: è una massa enorme di gente che ogni giorno subisce spostamenti sul territorio con il risultato di non trovare mai un' identità.

Dove lavoro? Dove abito? Dov'è la mia vita? La città così è ossessione, schiaccia, determina il modo di vivere; una città astratta che produce individui astratti. Si gira freneticamente per le strade solo se si ha qualcosa di preciso da fare, senza un rapporto con quello che ci circonda, senza l'umanità di un incontro, ma per « contratto collettivo di lavoro ».

Senza accorgersene veniamo inghiottiti dalla ideologia del lavoro: Milano è operosa e industriale, capitale italiana della finanza. Il movimento milanese è frutto anche di tutto questo: senso di colpa verso la Milano operaia, rinuncia di se stessi per avere una mediazione con questa immagine. E' così che l' antifascismo militante è spesso diventato terreno per dare un'identità al movimento degli studenti ». Ma negli ultimi mesi è venuta alla ribalta un'altra ipotesi intellettuale, che vorrebbe dare a tutto ciò che non è « operaio che si è fatto stato » la sua identità (o meglio la sua etichetta). E' la seconda società », è « l'operaio sociale ».

Questa è un'operazione subdola, che vuole cristallizzare e far passare divisioni che non ci sono ancora: amplificando e accettando la discussione se ci siano o meno due società, intanto « passa » per acquisito che ci sono. Questa è una vittoria dell'asse dominante DC - PCI.

"Marginale a chi?!..."

E' vero, quest'anno l' iniziativa politica generale non è stata in mano al movimento operaio a meno di contrabbandare anche a Milano il fallimento delle mobilitazioni sindacali per il nuovo meccanismo di sviluppo, per il terreno sul quale hanno lottato gli operai. Di fronte a questa situazione martellante è la campagna di regime che dice: « quelli di Bologna, quelli che fanno le autoriduzioni dei cinema, quelli che si pitturano la faccia, sono diversi, vanno contro il movimento operaio ». Ma gli operai in prima persona anche qui a Milano devono chiedersi l'attualità dei contenuti che hanno caratterizzato il ciclo delle loro lotte negli anni '69: egualitarismo dei passaggi automatici, la lotta alle gerarchie di fabbrica, il rifiuto della delega, il rifiuto del legame salario - produttività - produzione, i prezzi politici, la riduzione dell'orario, e altri ancora. Forse che in questo patrimonio ideale, culturale e politico che viveva e vive dentro le fabbriche, non c'era la volontà nuova di migliorare, ma subito, di portare a casa vittorie subito, senza aspettare il « sol dell' avvenire »? Non è forse vero che questi contenuti hanno orientato e influenzato tutti gli strati sociali che sono poi scesi sul terreno della lotta, dagli impiegati agli insegnanti, agli studenti?

Non è forse vero che la spinta ideale e materiale della « seconda società », o meglio di ciò che oggi viene così catalogato, è tutta figlia anch'essa di questo ciclo di lotte? E' sotto gli occhi di tutti ma non lo si vede.

Ma c'è di più il lavoro nero, quello a domicilio, il decentramento, quello part-time, sono ogni giorno che passa parte integrante dell'assetto produttivo ufficiale italiano, indispensabile per il capitale quanto quello che si fa in fabbrica

Ma allora? L'operazione del PCI e del sindacato di cancellare il '69 a Milano, capitale del movimento operaio, è andata indubbiamente avanti, ma quando si sente dire che la forza operaia è tuttora intatta, questo è forse il segno dell'intuizione che gli anni di lotta nel passato non sono stati cancellati. E' tempo che i giovani tornino fuori dalle fabbriche, ma non più come singoli « rivoluzionari di professione », ma come movimento con le sue specifiche unilateralità. A Milano questo corto circuito per far saltare la farsa « delle due società » è possibile: buttarsi nel confronto, scoprire diversità e similitudini: il Lirico n. 1 e il Lirico n. 2 devono incontrarsi al più presto.

Elvio e Ghirighiz

Per liberarsi non per sfogarsi

La notizia dell'uccisione del compagno Walter a Roma è arrivata su tutti i compagni di Milano come una « mazzata improvvisa tra capo e collo », come se fosse impossibile che un compagno, una vita di 20 anni, potesse essere stroncato da un cane fascista. La testa di ciascuno di noi era « a Bologna », a quel lungo convegno, al sapore di vittoria che la manifestazione di domenica 25 aveva lasciato, ai problemi e alla discussione su come e su cosa riportare dell'esperienza di Bologna a Milano.

La confusione, l'incredulità e la difficoltà a reagire. Quello che tutti sentivano dentro, in varie forme, che quest'ennesimo assassinio era la risposta della reazione e del regime al movimento d'opposizione che aveva costruito le tre giornate di Bologna. Sentivano che bisognava sapere e capire come andare oltre i fascisti, superare la contraddizione tra la giustezza di dare una risposta, immediata e di massa, e l'esigenza di tutti, di confrontarsi e discutere insieme e nelle diverse istanze del movimento sulla manifestazione e sul come farla, sul come superare « lo scontato » e « la ritualità ». La capacità collettiva avuta venerdì notte, per iniziativa dei circoli giovanili, di trovarsi in 2.000 e di decidere insieme di manifestare per il centro di Milano, controinformando nei cinema, al mattino è stata frustrata non dal « solito » sciopero degli studenti medi, ma dal modo rituale con cui è stato convocato. Il risultato è stato un corteo brutto, come numero, come partecipazione di massa delle scuole, come slogans (...).

Nei giorni di sabato e domenica abbiamo visto come su un terreno, quello della violenza, sia urgente costruire un confronto una pratica e una democrazia di massa, corretta. Mi sento estraneo a qualunque forma di violenza, che non contenga al suo interno il principale contenuto su cui si devono misurare i rivoluzionari: la vita umana. E' pacifismo essere contro la violenza? E' « revisionismo »? Per me bisogna essere coscienti fino in fondo che il proletariato è costretto ad esercitare la violenza per liberarsi, per liberarsi non per sfogarsi, per diventare più forte, non per ghettizzarsi. Troppo spesso molti compagni dimenticano che questa è la profonda differenza fra i comunisti e l'ideologia borghese. « L'incidente tecnico » è patrimonio e creazione del capitale: dagli omicidi bianchi nelle fabbriche, alle Icmesa di ogni tipo, al poliziotto gli incidenti tecnici del capitale sono l'esemplificazione della violenza borghese e dello sfruttamento. Così va combattuto il riprodursi dell'ideologia borghese fra le nostre fila. Saper colpire i nemici di classe, rispondere anche con la violenza alla violenza della borghesia e del capitale, non può essere inteso come un prodotto tecnico, ma come capacità dei rivoluzionari, di portare contenuti antagonisti alla disumanizzazione e alla alienazione dello sfruttamento.

L'allucinante vicenda di Torino, con la sua gravità; non può farci dimenticare i piccoli fatti che sono avvenuti anche nei cortei di questi giorni a Milano. La crescita del movimento a Milano deve « regolare i conti »: basta con una pratica di discussione « a porte chiuse » e per addetti ai lavori della violenza, basta con il meccanismo dei comportamenti durante le manifestazioni, con il senso d'importanza e paranoia che ha portato decine di compagni a dimenticare che il contenuto, discusso in assemblea, delle « manifestazioni di sabato sera e di domenica pomeriggio » era la controinformazione politica della città e dei giovani, e non qualche impermeabile all'Upim di S. Babila o a vedere in qualunque « elegantino » con le basette corte un fascio. Non si tratta di individuare semplicisticamente nella mancanza di « obiettivi qualificanti », le ragioni di questo, quanto di ribaltare i meccanismi attraverso cui le manifestazioni dei rivoluzionari, molto spesso a Milano, hanno aspetti ghettizzanti, spesso opprimenti e paranoiche. Scendere in piazza, esercitare a volte la violenza non è un « nostro » fatto privato, ma coinvolge noi che scendiamo in piazza, i proletari, gli operai, i compagni che ci vedono manifestare, quelli che non ci vedono, quelli che ci conoscono nei luoghi dove viviamo, quelli che non ci conoscono ancora.

Cespuglio

Dentro il "vuoto" della Statale

Nel panorama politico milanese un dato emerge con forza: il deserto si è creato nelle aule della Statale. E questo è riconducibile al mutamento strutturale, alle modificazioni profonde all'interno dell'area di opposizione. Su questo è importante riflettere, al fine di non commettere l'errore, in cui spesso siamo caduti, di teorizzare soggetti politici inesistenti.

La disgregazione dell' apparato produttivo a Milano ha portato ad un progressivo allontanamento dei punti di aggregazione storici verso la cintura dell'Hinterland; lo svuotamento, anche fisico, dell'università dovuto alla mancanza all'interno di qualsiasi sollecitazione a una produzione culturale alternativa: con lo svuotamento delle istanze prettamente politiche, la Statale rappresenta oggi solo per una serie di compagni il luogo fisico dove si svolgono i riti liturgici della politica, fatta di collettivi svuotati e di assemblee silenziose.

Per questi, ma anche per mille altri motivi, il movimento degli studenti universitari non si è espresso.

Un'analisi di ciò che resta e di ciò che è stato del movimento in primavera, in Statale passa solo attraverso un ripensamento su tutto il movimento di « opposizione » di Milano.

« Ricostruzione critica »: intendiamo andare oltre il rifiuto dell'assemblea, che si esprime attraverso l'assenza dei compagni, o dei collettivi, sclerotizzati alla ricerca di sempre nuove iniziative; intendiamo riappropriarci di ogni possibile istanza di dibattito che dia realmente la possibilità di parlare a tutta una serie di soggetti che, per paura di essere di nuovo inseriti nella liturgia della politica, vivono una fase di allontanamento e di ripensamento, ad esempio attraverso la ricomposizione e il confronto di gruppi omogenei

Detto questo noi, come compagni di Lotta Continua che fanno riferimento al movimento, siamo convinti della superficialità di analisi e dell'insufficienza del dibattito che regna in tutta la situazione milanese. L'esigenza di approfondire i temi che ormai coinvolgono tutto il movimento di opposizione (i soggetti sociali del movimento, la democrazia al suo interno, l'occupazione, le sue forme espressive, ecc.) è ormai impellente all'interno del movimento di Milano.

Lo sviluppo del movimento degli studenti universitari è direttamente collegato a tutto questo.

Massimo e Maurizio

La campagna infame contro la lotta della Belleli dà i suoi frutti

Italsider: cassa integrazione per 6.000 operai

Il gran chiasso sul dissesto produttivo e finanziario delle partecipazioni statali, in particolare della Finsider, il giro di vite repressivo orchestrato attorno alla vicenda Belleli cominciano a svelare i contorni reali del piano di attacco all'occupazione promossa dalla Direzione Italsider. E' di ieri la notizia che la cassa integrazione è imminente per la gran parte degli stabilimenti del gruppo: si parla di una cifra che va dai 2.000 ai 6.000 dipendenti e, soltanto per Bagnoli, la richiesta di cassa integrazione investirebbe a breve scadenza 1.700 operai.

Intanto ci giunge notizia, a conferma dei tempi brevi che assume l'iniziativa del padrone pubblico, della messa in ferie forzate per otto giorni di 1.500 operai del laminatoio e dell'acciaieria due all'Italsider di Taranto. Le motivazioni addotte a tale provvedimento (non poteva essere altrimenti) riconducono alla montatura sull'AFO 5; infatti la fermata si richiede per la sostituzione della «campana grande» da parte di settanta dipendenti alle dipendenze dirette dell'azienda, invertendo la tradizionale prassi di montaggio e sostituzione affidata normalmente alla Sidermontaggi ditta appaltatrice; ciò evidentemente per coprire le reali responsabilità della fermata dell'AFO 5.

La FLM si è dichiarata contraria al provvedimento, mentre ieri mattina si è svolta una riunione fra la federazione unitaria, la FLC e i delegati di fabbrica dell'area industriale per un riesame degli accordi del 21 giugno in relazione al preannunciato licenziamento dei 3 mila lavoratori delle ditte e al piano di mobilità concordato con l'azienda.

In più vi è da registrare la presa di posizione nel tardo pomeriggio della FLM regionale sulla richiesta di ferie forzate a Taranto e la cassa integrazione per l'intero gruppo: il segretario generale Mattina al termine del coordinamento nazionale Italsider ha rilasciato una dichiarazione in cui si minaccia lo sciopero generale nel caso in cui l'azienda riproponga le sue decisioni nel corso dell'incontro fra le parti che si terrà questa sera. Mattina, prendendo a pretesto la vicenda Italsider ha fatto il punto sull'intera questione della vertenza delle partecipazioni statali, concludendo che nel caso continui il disimpegno sull'occupazione il sindacato sarà costretto a mettere in discussione il rapporto stesso con il governo.

Comunque non c'è da fare molto affidamento che questa minaccia di sciopero generale assuma conseguenze pratiche. E' un fatto evidente che ancora giovedì scorso, nonostante l'atteggiamento provocatorio dell'Italsider, i dirigenti sindacali non abbiano espresso alcuna volontà di interrompere le trattative dopo l'incontro con il presidente del gruppo Puri conclusasi con un nulla di fatto.

Inoltre è indiscutibile che vi siano molti punti in comune fra i progetti della Finsider e la linea sindacale: del famigerato rapporto Armain, sulla siderurgia, infatti, i sindacati non mettono in discussione la smobilitazione delle ditte e negli stessi stabilimenti di Cornigliano e Bagnoli. L'unico problema che pongono è che questa riduzione degli organici sia «riassorbita» in un progetto di mobilità territoriale e extra-territoriale che salvaguardi una parte dei posti di lavoro. Quanto questa posizione sia subordinata ai piani della Finsider e destinata a lasciare il passo ai licenziamenti, la vicenda della Belleli di Taranto lo dimostra ampiamente.

Trasformazione dei posti di lavoro e mobilità non portano che distruzione delle unità produttive, precarietà del posto di lavoro, autolicenziamento. I vertici sindacali si trovono in un vicolo cieco, quello che bisogna impedire è che da esso vi escano ai danni dell'occupazione operaia al sud.

GIORNATA DI LOTTA PER GLI OPERAI MONTEDISON

Le decisioni di "risanamento" della Montefibre porterebbero a 15 mila licenziamenti: seimila nelle aziende del gruppo; gli altri in quelle a compartecipazione

I circa 200.000 lavoratori chimici, tessili, metalmeccanici e edili del gruppo Montedison hanno scioperato oggi contro la decisione del consiglio di amministrazione della Montefibre di avviare il licenziamento di 6.000 operai e di completare il disimpegno da aziende, come la «Chimica e Fibre del Tirso» di Ottana (Nuoro) con 2.700 addetti, dove ha consistenti quote di compartecipazione. Si parla inoltre di abbandonare una serie di iniziative nel settore tessile-abbigliamento come l'Andreae di Calabria, la Inteca e la Reggiani, con la perdita di altri 4.500 posti di lavoro.

Se si considerano anche gli effetti che la riduzione della produzione complessiva del gruppo avrebbe sull'occupazione delle ditte di appalto l'intera operazione di «taglio dei rami secchi» costerebbe altri 15.000 posti di lavoro. Questo senza contare il mancato rispetto di impegni già presi come quello di un secondo stabilimento a Crotone (900 unità) o il completamento degli impianti ad Acerra.

In Piemonte, Sicilia e Puglia lo sciopero è stato di 4 ore, nell'area milanese di un'ora e mezzo. Giornata di lotta anche per i 10.000 dei 23 stabilimenti della Pozzi Ginori (gruppo Liquigas) dove si minacciano 280 licenziamenti dopo la richiesta di CI per 2.800 dipendenti. A Priolo (Siracusa) i chimici turnisti hanno iniziato lo sciopero alle 6 di stamane e l'hanno mantenuto fino alle 14. I dipendenti delle ditte di appalto, edili e metalmeccaniche, hanno scioperato dalle 7 alle 10; mentre dalle otto alle 10 i giornalieri chimici. Su 6.500 chimici attualmente 200 sono a cassa integrazione. Dovrebbero raddoppiare, secondo i propositi dell'azienda, entro la fine dell'anno. Dei 4.000 operai delle ditte appaltatrici che lavorano all'interno dell'area Montedison di Priolo già 100 metalmeccanici sono a CI.

Dato l'orario di chiusura non abbiamo potuto raccogliere altre informazioni sull'andamento dello sciopero nel resto d'Italia. Invitiamo i compagni operai a farci pervenire al più presto dati e valutazioni sulla giornata di lotta di oggi e, più in generale, sulla situazione nelle fabbriche minacciate di chiusura della Montefibre.

Milano

Ogni giorno cortei contro i licenziamenti

Milano, 7 — L'offensiva padronale che vuole falciare migliaia di posti di lavoro in Milano e nella provincia, non ha tregua. Ogni giorno cortei di aziende piccole e grandi, senza che questo abbia un reale momento unificante, e uno sbocco di lotta dura: mete di queste iniziative sono regolarmente la prefettura, il palazzo della regione, gli uffici dell'Associazione Industriale Lombarda, gli uffici delle direzioni aziendali specifiche.

Il padrone della **SISAS**, il Falciola, ha in questi giorni riconfermato le sue criminali intenzioni: «l'8 ottobre in fabbrica voglio che ci siano 250 persone in meno».

La **Fonderit** di Cernusco di 80 dipendenti, ha chiesto 35 licenziamenti. A Pioltello la **Gecomar**, di 35 dipendenti, ha chiesto 15 licenziamenti.

Ma veniamo a Milano. E' da tre giorni che i lavoratori della **Lagomarsino**, fabbrica che produce macchine per uccifio con 1.200 dipendenti presidiano piazza Duomo: il piano di ristrutturazione e di liquidazione prevede 600 licenziamenti.

Alla **Sirti** di Gorla i dirigenti hanno sequestrato, e minacciato due compagne l'unzionarie della FLM, per impedire loro di entrare negli uffici della direzione: l'altro giorno in 2.000 hanno protestato sotto gli uffici.

Alla **Aerimpianti**, gli operai hanno occupato a tempo indeterminato gli uffici della direzione, fino a che non verrà data una risposta positiva.

L'Aerimpianti, fabbrica a capitale pubblico, che progetta e costruisce impianti per il condizionamento dell'aria, questo mese non ha pagato i dipendenti e vuole «vendere» ad un'altra ditta 180 dipendenti.

Sono state rotte le trattative alla GTE di Cassina De Pecchi con la direzione e da ieri viene attuato il glocco delle merci

Roma

Per le 150 ore assemblea all'«Augusto»

Un'assemblea di lavoratori, casalinghe, studenti ed insegnanti al liceo «Augusto», di Roma, ha rivendicato nuovamente l'istituzione del biennio di scuola superiore per lavoratori nell'ambito delle «150 ore». Attualmente, infatti l'unico tipo di scuola per lavoratori è praticamente la media inferiore; solo in pochissimi casi esistono corsi superiori. Proprio all'«Augusto» era stato iniziato nel '76 un corso sperimentale, volontario ed autogestito, che estendeva il biennio superiore ai lavoratori: insegnanti, compagni e studenti dell'«Augusto» e del XXIII liceo scientifico sostenevano l'iniziativa di un gruppo di lavoratori, disoccupati e casalinghe, che aveva il consenso degli organismi sindacali di base (la «zona sindacale dell'Appio-Tuscolano).

Ma ai livelli superiori il sindacato si è mostrato dall'indifferente all'ostile (la CISL in particolare). Nell'assemblea dell'«Augusto», infatti, gli imputati erano sostanzialmente due: il ministro Malfatti che nega il riconoscimento giuridico al corso (i deputati di DP con Mimmo Pinto in testa avevano presentato un'interrogazione parlamentare), e le istanze sindacali superiori che non sostengono l'estensione della scuola superiore ai lavoratori perché si muovono con i piedi di piombo del «quadro politico» e delle sue compatibilità.

Si tratterà ora, come hanno deciso i compagni che stanno facendo il corso dell'«Augusto», di imboccare con più decisione la strada della mobilitazione diretta e di base: facendo conoscere e coinvolgendo nel dibattito e nella stessa sperimentazione altri lavoratori, studenti ed insegnanti: altrimenti la fine dell'esperienza sarebbe segnata per concorde volontà ministeriale e sindacale.

Torino

Gli operai della Lavazza in tribunale

Torino, 7 — In questi giorni davanti al pretore si è discusso del licenziamento discriminatorio degli operai Fabio e Tannarella della Lavazza.

Lo scorso anno il CdF aveva infatti deciso una serie di iniziative di lotta per l'applicazione del contratto industria alimentare anziché quello del commercio e per un ambiente di lavoro non nocivo alla salute e confacente alla dignità umana dei lavoratori. In questo contesto i lavoratori avevano unitariamente preso posizione per abbassare la velocità delle macchine e l'hanno realizzata malgrado le intimidazioni dei padroni. La risposta della Lavazza è stata quella di colpire due lavoratori, membri del CdF, particolarmente impegnati sindacalmente e particolarmente attivi nell'organizzare gli operai nelle lotte. Mercoledì, dopo un anno di attesa, dovuta al solito disfunzionamento della giustizia borghese quando si tratta di rendere ragione ai lavoratori, finalmente si è iniziata la discussione. Gli operai tutti sono scesi in sciopero e hanno partecipato in massa all'udienza gridando anche ad alta voce «abbiamo fatto tutti la stessa lotta» e dimostrando la loro volontà di continuare fino a che la iniqua discriminazione non venga a terminare.

Il pretore ha rinviato per il sopralluogo in fabbrica e lì dovrà accertare, se non avrà i paraocchi, che le accuse della Lavazza di aver creato disordine nella produzione attraverso la riduzione della velocità delle macchine sono assurde e calunniose ed apparirà quantomeno ridicola l'affermazione che i dirigenti della Lavazza hanno avuto la faccia tosta di ripetere e, cioè che sarebbe stata colpa degli operai se avevano messo in circolazione lattine contenenti caffè in misura inferiore al peso descritto!

□ NON MI TIRERO' PIU' INDIETRO

Roma, 4 ottobre 1977

Cari compagni,

ieri sono stata ai funerali di Walter Rossi. C'era tantissima gente, e ho visto tanti compagni piangere e molti di loro ne avevano sentito parlare solo dopo il suo assassinio.

Ogni volta che si gridava lo slogan « Walter è vivo e lotta insieme a noi », pensavo che sì, Walter sarà pure vivo nella nostra mente (per quanto tempo poi) ma ora è freddo, immobile, in una bara; un ragazzo di venti anni. Solo vent'anni. Tanta voglia di lottare, sicuramente tanta rabbia, e anche tanta voglia di vivere come noi. E una pallottola ha ucciso tutte le sue speranze, tutte le sue paure, tutta la sua voglia di lottare e di cambiare con tutti gli altri compagni quest'Italia di merda.

Ieri non sono riuscita a piangere. Mi sono sfogata poi, urlando gli slogans per via Merulana, incazzatissima come altre decine di migliaia di persone. Ieri pomeriggio è successa una cosa nuova per me: sono stata in mezzo agli scontri con la polizia. Non ho avuto paura, anche perché non ci sono capitata, ma mi ci sono infilata io: volevo essere anch'io una di quelle che avrebbero distrutto il covo fascista di Colle Oppio e sono andata nei primi cordoni; la polizia poi ha lanciato i candelotti lacrimogeni, all'improvviso, e sono indietreggiata un po'. Il corteo intanto si era decimato e non eravamo rimasti più in molti.

In quel momento ho deciso che sì, sarei rimasta con gli altri, è stata una decisione ancora più lucida della prima, perché avevo già visto valore i lacrimogeni.

Quel pomeriggio è stato molto particolare per me: ho visto i candelotti volare sulle nostre teste e cadere a terra spandendo il fumo che ti soffoca e che sembra che bruci la gola, ho visto il panico sulle forze di molti compagni, ho sentito la pelle bruciare, ho visto le strade deserte teatro di scene da film bellico, ho visto un uomo correre spaventato verso casa con un bambino di neanche un anno in braccio, ho visto un vecchio, capitato lì in mezzo, sorretto da due compagni che cercavano di tranquillizzarlo, ho sentito che dei compagni erano stati feriti dai candelotti, ho esultato con gli altri quando ci hanno detto che il covo di via Tuscolo era saltato.

A casa, poi, sono stata male e ancora oggi sono angosciata. Ho persino voglia di piangere. Ogni tanto mi riviene in mente qualche scena, soprattutto la carica di via Merulana; rivedo i candelotti sparati in continuazione; il fumo per le strade; i compagni riparati dietro le macchine; i celerini e i carabinieri in piedi parati da capo a piedi dall'aspetto di automi, di freddi, cattivi, automi, le vetrine rotte; la rabbia dei compagni sfogata qualche volta in maniera sbagliata: che c'entrano con la lotta di classe e con l'antifascismo le vetrine, le macchine dei lavoratori distrutte a sassate?

Io concepisco la violenza, ma la violenza portata contro le sedi dell'MSI, e del FUAN, anch'io ho avuto in mano pietre e sampietrini, ma non l'avrei mai gettate contro le vetrine o contro le macchine (soprattutto contro certe macchine), abbiamo anche bisogno dell'approvazione della gente, di quella gente che ci ha buttato limoni e patate dalle finestre.

La violenza non deve essere irrazionale.

La violenza deve essere uno dei mezzi per spazzare via la piaga del fascismo, non un mezzo per sfogare la propria rabbia e che si ritorca contro noi stessi.

I fatti di ieri hanno buttato lo scompiglio nella mia testa; ora ho bisogno di pensare di rivedere, di analizzare le mie idee sul modo di portare avanti la lotta di classe.

E' bastato un pomeriggio, neppure così « caldo » a farmi pensare e a confondermi le idee che credevo così chiare.

Non voglio farmi prendere la mano dal gioco e prendere le cose come un gioco, come un film; se devo servirmi della violenza contro il fascismo e contro lo stato lo voglio fare in maniera razionale e non trascinata dall'esaltazione di partecipare alla « guerriglia ».

Stamattina, poi ho saputo che quel ragazzo del bar di Torino è morto.

Porco Dio! Lui non aveva nessuna colpa. A prescindere da quello che può aver detto la RAI o la televisione per strumentalizzare questo fatto contro di noi, quel ragazzo è morto come è morto Walter Rossi.

E anche questo mi fa pensare e mi fa star male. Non mi va di combattere anche contro quelli che non reputo miei nemici.

Spero che i compagni, volontariamente e no, mi aiutino a capire.

Io so solo questo: i fatti di ieri hanno rappresentato per me l'iniziazione alla lotta violenta. Non credo che nelle prossime occasioni mi tirerò indietro, però, ripeto, ho bisogno di chiarirmi le idee. Non sono per la violenza cieca, esasperata, irrazionale. Voluta ad ogni costo.

Una compagna del quartiere S. Paolo una dei tanti « cani sciolti ».

□ A BOLOGNA NON ABBIAMO FATTO I "BRAVI RAGAZZI"

Livorno 6-10-77

Vorrei dire la mia sull'intervento dei compagni di Scandicci pubblicato sulla pagina del dibattito di Bologna il 6 ottobre. Sembra che questi compagni si siano fatti incantare dalla stampa borghese e revisionista dato che da ciò che scrivono a Bologna il Movimento avrebbe perso e la « democrazia » vinto.

Tutto questo è falso: non è vero che a Bologna abbiamo fatto i « bravi ragazzi », che ci sia stata una forte mancanza di coraggio (sigh!) e perciò mancanza di volontà politica. Il Movimento ha dimostrato una grande maturità politica: è riuscito a rifiutare lo scontro militare che lo Stato, attraverso Cossiga, e con l'appoggio di tutta la stampa stava preparando ad arte; siamo riusciti a conquistare la fiducia dei proletari bolognesi dimostrando che non eravamo Unni venuti a radere la città al suolo, ma l'opposizione al regime del compromesso storico; l'autodisciplina dei compagni, il confronto fra noi e i compagni di base del PCI in decine e centinaia di capannelli hanno aperto contraddizioni fra base e vertice del PCI bolognese, contraddizioni che il Movimento di Bologna deve saper sfruttare se si vuole estendere l'opposizione a tutti gli strati sfruttati della società e non lasciarla in mano solo ai non garantiti.

Accettare lo scontro militare contro l'apparato dello Stato era suicida (ricordiamo che c'erano 60 M 113, unità cinofile, ruspe per abbattere le barricate e 6.000 poliziotti) ci sarebbero stati non solo degli arresti ma anche probabilmente compagni assassinati dalla polizia; prendersi piazza Maggiore non avrebbe avuto grande significato e un corteo eccezionale avrebbe corso il rischio di dissolversi come quell'allucinante 12 marzo a Roma.

PS - Rifiuto la concezione inumana ed aberrante che i compagni di Scandicci portano avanti, si arriva a dire: « ... Se avessimo rotto gli argini costruiti dalla polizia e dalla giunta, quasi sicuramente oggi qualche decina di compagni sarebbero in carcere, d'altra parte questo rischio è compreso nella nostra scelta rivoluzionaria » (il tutto sarebbe una vittoria!).

Compagni non siamo macchine, né soldati di un esercito di superuomini, ma uomini e donne comunisti che credono che

vi è vittoria politica quando nessuno di noi va in galera o muore nelle piazze, quando si impone allo Stato il livello di scontro a noi più confacente.

Il compagno Clarino di Livorno

□ LA VOGLIA DI ESSERE FELICI

Cari compagni,

se ripenso a Bologna mi torna in mente il sorriso felice, commosso di quella compagna sconosciuta che, a cavalcioni di un ragazzo, scopriva stupita quanto era grande quello straordinario corteo che nessuno di noi potrà più scordare. Quel corteo diceva più di ogni altra cosa quale era la prima richiesta che stava dietro a quel venire a Bologna, dentro i cuori di migliaia di compagni: la voglia di essere felici. Era questa « rivendicazione » fondamentale che ci aveva portati lì a rappresentare un bisogno non solo nostro ma di milioni di giovani o meno schiacciati da questa disumana società della crisi.

In piazza Maggiore discutendo con la gente si diceva spesso che eravamo venuti perché mancava il lavoro e ottenevamo da tutti comprensione.

In realtà se si lotta è perché vogliamo che tutta la nostra vita cambi. Peccato che i sentimenti e i pensieri non si possano materializzare perché si sarebbe potuto vedere arrivare la gente curva sotto enormi carichi: le speranze, i bisogni non soddisfatti, il desiderio di capire, di conoscere. Non so se sia « marxista » la richiesta di felicità ma come a Bologna si è compreso come il comunismo è prima di tutto un processo umano ricco e contraddittorio.

Abbiamo visto in questi 3 giorni di « Comunismo in terra » come molti problemi devono essere ancora risolti. Volevamo parlare e abbiamo ritrovato la paura davanti alle assemblee cariche di aggressività e dirette da vecchi e nuovi leader; volevamo comunicare tra di noi e spesso è stato difficile uscire dai confini del piccolo gruppo di compagni; volevamo capire e non riuscivamo a seguire i discorsi; volevamo essere contenti e a volte ci siamo sentiti soli e sfiduciati. Moltissimi sono ancora gli ostacoli che ci stanno davanti. Questo capitalismo morente procura ad un numero di persone via via più grande delle sofferenze sempre maggiori. Paradossalmente è qui che sta la nostra forza, l'inevitabilità della rivoluzione. La gente comincia a sentire in modo cosciente che: o si distrugge questa macchina infernale che presiede alla nostra vita o essa distruggerà noi tutti, ci costringerà ad un'esistenza non più degna di esseri umani.

Per tutto ciò vogliamo imparare a parlare di queste cose con le masse: vogliamo riprendere la parola per rendere collettiva la costruzione di un partito che non sia patrimonio di pochi eletti pronti a rivolgere contro di noi la loro presunta superiorità intellettuale; vogliamo usare la nostra intelligenza repressa per elaborare una teoria che vada oltre i sacri e inviolabili dogmi marxisti.

Siate realisti domandate l'impossibile, dicevano i compagni del maggio francese. Bene noi vogliamo essere felici!

Ivrea, 2 ottobre

Michele

□ SIAMO FIERI DELLA NOSTRA GIUSTIZIA...

« Stiamo facendo il possibile anche se le indagini non sono certo facili. Bisognerà ultimare i rilievi e interrogare tutti i testimoni ».

Sono le parole dell'integerrimo Umberto Improta. Un compagno assassinato e molti altri feriti non sono certamente dei motivi sufficienti per stabilire le responsabilità e la sorte degli sparatori. Questo è più che giusto. Come invece è anche giusto che per arrestare i sette compagni che lottavano contro le centrali nucleari è stata più che sufficiente la testimonianza (falsa) di tre « onesti » cittadini che si sono prodigati per sgominare (con spranghe e fucili) questi pericolosi criminali che terrorizzavano gli operai che andavano pacificamente a iniziare i lavori della centrale (sic!).

E' giusto e indispensabile che quattro di questi restino in galera perché le loro « personalità criminali » li rendono un grosso pericolo per tutti i cittadini liberi.

Per fortuna la polizia del nostro paese è molto efficiente, l'incolumità dei liberi cittadini è in buone mani e poi la magistratura fà il suo dovere con solerzia e celerità riempiendo le galere di questi pericolosi elementi asociali e addestrati a turbare l'ordine democratico.

Nulla sfugge infine all'occhio vigile della nostra giustizia. Essa è ben capace di distinguere tra criminali sempre pronti ad attentare alle istituzioni e alla sicurezza e lo sviluppo della nazione, impedendo la realizzazione di un importante progetto che risolverà il problema delle fonti energetiche nel nostro paese e dei giovani, che si usano la violenza, ma a buon fine, per sgomberare le strade da questa teppaglia sovversiva.

Anche se siamo dietro le sbarre per la nostra tendenza criminale. Ora abbiamo capito. E siamo fieri di essere cittadini di uno stato dove la giustizia è tanto efficiente.

Siamo pentiti delle nostre cattive azioni e ci battiamo il petto. Vogliamo restare in galera per espiare con serenità le nostre gravi colpe sperando nel perdono dell'uomo e di Dio e promettiamo che quando usciremo finalmente puri da questo luogo di espiazione, ci dedicheremo con abnegazione, come fanno le nostre forze dell'ordine, al consolidamento di questa giustizia e alla spietata caccia a questi criminali.

Antonio - redendo nel carcere di Civitavecchia

Avvocati:

discutiamo di noi

Il compagno Saverio Senese non ha potuto partecipare al convegno di Bologna, perché ha l'obbligo di non abbandonare il comune di Napoli. Questa restrizione, dettata forse da imperscrutabili « motivi di sicurezza », gli impedisce di difendere in altri tribunali, di partecipare a discussioni, dibattiti come quello avvenuto a Bologna fra avvocati, compagni del soccorso rosso e del movimento. Per il convegno Senese aveva preparato un intervento su una serie di problemi, su cui c'è in molti l'esigenza di aprire un dibattito, di cui ne pubblichiamo una parte.

... La figura dell'avvocato ottocentesco, sembra essere destinata a scomparire del tutto e con essa, quegli spazi di autonomia e di libertà che il sistema borghese-democratico era costretto a garantire nella fase del suo sviluppo. L'intera categoria, tranne casi ormai isolati, appare sempre più depauperizzata. La conflittualità tra il mondo del lavoro e quello padronale è ormai quasi esclusivamente gestita da strutture sindacali e sociali largamente istituzionalizzatesi (camere del lavoro.). Giustizia privata per i ricchi: arbitrati, uffici legali di imprese, società, enti comunali, banche...

I problemi relativi al territorio e alle abitazioni sono sempre più affrontati e affidati a strutture di mediazione politica (Sunia, Unione Inquilini...).

Nel penale, sempre più si tende a rafforzare la figura del difensore di ufficio e già si parla di istituzione di un servizio di difesa pubblica...

L'analisi di alcuni tra gli episodi più noti, sembrerebbe confermare questa ipotesi interpretativa della linea di tendenza:

1) Una numerosa serie di imputati incarcerati e giudicati dai tribunali borghesi, ha reso ormai prassi la revoca dei difensori di fiducia in dibattimento. Le ragioni di fondo che motivano un simile comportamento sono tra l'altro da ricercarsi nella convinzione (giusta) che contro di essi, le sentenze sono decretate a livello politico, certamente prima dello scontro giuridico, per cui l'accettazione del rapporto processuale non solo non muta la situazione giuridico-processuale non solo non muta la situazione giuridico-processuale degli imputati ma finisce esclusivamente con il dare credibilità al falso contraddittorio borghese.

2) I compagni avvocati che negli ultimi anni hanno scelto di rifiutare il vecchio clichè del difensore mediatore, A) sostituendo a dei processi di convivenza, processi di rottura; B) rifiutando la concezione che vede affidata la scelta processuale alle sole decisioni dei « tecnici » e imparando a stabilire di volta in volta un confronto politico con i singoli compagni repressi, confronto, che sappia dal dibattito fare emergere la linea processuale più corretta; C) Sostenendo fino in fondo la legittimità dei comportamenti e le forme di lotta praticate dalle masse, in contrapposizione alla legalità istituzionale di un sistema di potere antiproletario e antipopolare, sono oggi al centro di un generalizzarsi di fenomeni repressivi nei loro stessi confronti: procedimenti disciplinari, denunce, arresti.

3) I problemi dell'autodifesa, del segreto professionale, dei limiti oltre i quali un difensore diviene favoreggiatore o connivente..

4) L'estendersi della figura del difensore d'ufficio. Pare che lo Stato tenda sempre più ad imporre all'imputato come difensore un suo funzionario, negando, con ciò, la fondamentale esigenza politica e sociale del cosiddetto stato democratico all'accertamento della « verità » (nel corso dei processi NAP e BR c'è stata una specie di corsa dei più noti residuati bellici fascisti ad offrirsi nella veste dei difensori d'ufficio, nella consapevolezza e nella scelta volontaria di porsi come « difensori dello Stato »...).

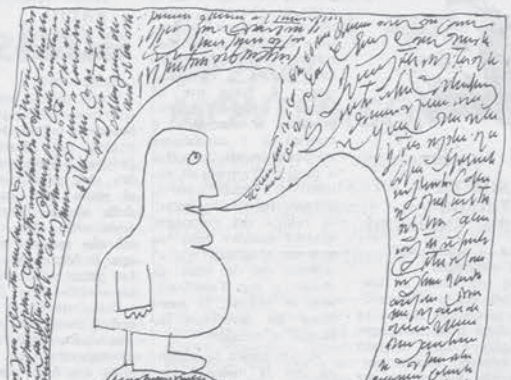
5) Una lunga serie di trasformazioni legislative, tutte chiaramente ed indiscutibilmente incostituzionali e politico-repressive: limite all'esercizio del diritto alla difesa, interrogatorio di PS in assenza del difensore, fermo di polizia...

Questi e tanti altri problemi che per ovvie ragioni di spazio non possono essere tutti citati in questa sede, sembrano proporre un dibattito che il movimento ha il dovere di sviluppare anche a livello teorico oltre che politico sul tema del diritto alla difesa.

Noi non crediamo che debba essere difesa la corporazione degli avvocati, né che essa debba avere vita perenne. Temiamo però che uno Stato che si trasformi in direzione socialdemocratico-autoritario, possa voler eliminare ogni e qualsiasi forma di eventuale gestione della contraddizione tra se stesso e le masse che assume di rappresentare.

Lattacco al diritto alla difesa e la scelta repressiva nei confronti dei compagni avvocati, ci devono indurre ad una attenta riflessione. Non certo perché essi siano « meglio » dei tanti compagni quotidianamente vittime della repressione; ma perché l'attacco ad essi oltre a voler significare attacco al movimento, sta a sancire un principio parzialmente nuovo di questo regime: soppressione di ogni diritto, anche se formale, al contraddittorio e al dibattito politico. Quando ciò si realizza diviene eufemistico definire il potere con il termine democratico.

Saverio Senese e Pietro Costa

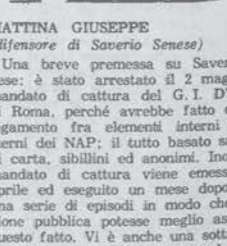


Quando fare l'avvocato diventa reato

Pubblichiamo una tavola rotonda
con compagni del Comitato per la scarcerazione di Senese,
con un magistrato democratico,
con il compagno avvocato Mattina,
con Mimmo Pinto e compagni di Lotta Continua
sul problema del diritto alla difesa politica;
e un intervento
dei compagni avvocati Saverio Senese
e Pietro Costa di Napoli

Morte della difesa

Nella sede del nostro giornale si è svolta una tavola rotonda sul problema del diritto alla difesa, attaccata nuovamente in questi giorni dalla decisione di aprire (e probabilmente di chiuderlo con l'espulsione) un procedimento disciplinare da parte dell'Ordine degli avvocati di Napoli nei confronti del compagno avvocato Saverio Senese. Non si tratta solo di un'iniziativa reazionaria locale, ma di un salto di qualità per quanto riguarda la repressione del diritto alla difesa per l'opposizione di classe; non un episodio isolato quindi, ma una tendenza in atto da tempo e da battere con tutte le nostre forze .



MATTINA GIUSEPPE
(difensore di Saverio Senese)

Una breve premessa su Saverio Senese: è stato arrestato il 2 maggio su mandato di cattura del G. I. D'Angelo di Roma, perché avrebbe fatto da collegamento fra elementi interni ed esterni dei NAP; il tutto basato su pezzi di carta, sibillini ed anonimi. Inoltre, il mandato di cattura viene emesso il 9 aprile ed eseguito un mese dopo, dopo una serie di episodi in modo che l'opinione pubblica potesse meglio assorbire questo fatto. Vi è anche una sottrazione del processo al giudice naturale, così già avvenuta con il processo di Catanzaro. Saverio Senese è stato scarcerato il 28 luglio per le sue gravi condizioni di salute.

Il compagno Senese, per la stampa è diventato l'avvocato dei NAP: ha dife-

so e difende i nappisti come li difendiamo noi tutti compagni avvocati della sinistra rivoluzionaria, e Saverio durante il processo di Napoli ha avuto un carico particolare. Ha sempre svolto di attività di Soccorso Rosso, come comunemente viene definita, che consiste nel difendere i compagni, gli operai, i disoccupati, gli sfrattati, ecc.

Adesso succede che viene messo sotto procedimento disciplinare da parte del consiglio dell'ordine. Questo è normale, poiché tutti gli avvocati subiscono in questi casi lo stesso procedimento, ma generalmente avviene che il procedimento disciplinare resta sospeso in attesa della sentenza definitiva. Nel caso di Senese sembra invece che il consiglio dell'ordine anziché sospendere il giudizio in attesa del processo, voglia sospendere Senese dall'esercizio delle proprie funzioni. Il consiglio di Napoli è presieduto dal professor De Marsico, notoriamente fascista prima, e lo è tutt'ora, circondato da una schiera di consiglieri simili a lui, situazione d'altronde uguale alle altre città. Quindi è ovvio che lo si voglia « sbattere fuori ». Abbiamo a livello di legislazione una situazione che va man mano erodendo gli spazi democratici che erano stati conquistati; direi che ormai stanno attaccando gli « spazi di libertà » che erano garantiti dal codice Rocco e dalla legge Reale. Ora, praticamente la difesa quasi scompare dal processo penale; all'imputato può succedere di non venir raggiunto dalle notifiche, non saprà mai di essere stato incriminato, processato e magari condannato. Ovviamente questo non succederà ai vari Sindona.

VITTORIO DINI
(del Comitato per la scarcerazione di Senese)

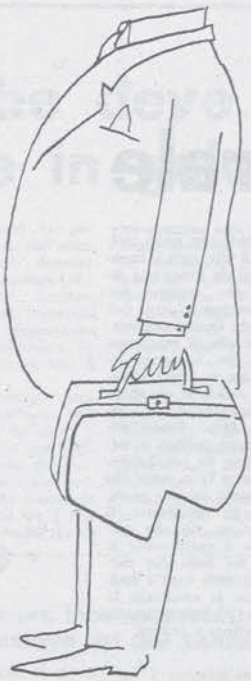
« Noi del Comitato crediamo che sia estremamente importante riflettere sui tempi stessi di questa operazione. La prima fase è consistita nel mandato di cattura "per partecipazione a banda armata" dove era evidente che in realtà si attaccava il diritto alla difesa. Questo secondo atto del procedimento avviato dall'ordine di Napoli, sancisce il collegamento fra l'attacco a Senese, come difensore dei NAP, e l'attacco più generale al diritto alla difesa per tutti i proletari che a Napoli, nel praticare le lotte, sono incappati nelle reti della giustizia. Questo fatto è ancora più grave se si pensa che avviene usando una legge del '33, in contrasto palese con l'articolo 27 della Costituzione. E' una procedura non solo quindi incostituzionale, ma pericolosa, perché senza precedenti, che apre quindi uno spiraglio per una ulteriore stretta repressiva.

Va sottolineato che con questo procedimento in due tempi è palesemente chiaro il tentativo di attaccare non tanto e solo l'avvocato dei NAP, ma l'avvocato dei proletari, dei disoccupati, degli studenti, di quelli che lottano ».

MISIANI FRANCO
(di magistratura democratica, già segretario di M.D. romana; collaboratore di pubblicazioni come « Istituzioni in Cile », « Diritto e costituzione in Cina », « Repressione nei paesi capitalisti », recentemente pubblicata da Feltrinelli)

E' già stato sottolineato che la repressione manifestatasi con l'arresto di Senese non rappresenta un fatto isolato. E' un episodio che va valutato a fondo, perché Senese non ha subito una ingiustizia soltanto per il ruolo che ricopre a Napoli, ma la sua incriminazione si inserisce in una linea di tendenza generale. Oltre Senese pure Cappelli e Spazzali di Milano sono finiti in carcere, e tanti altri sono stati « minacciati » di seguire la loro sorte.

L'accusa che si muove contro questi avvocati non è tanto di avere violato il sistema della legge borghese, ma è di non avere aderito ai suoi valori. Oggi il sistema non richiede più che vi sia un'astensione di certi comportamenti vietati dalla legge, ma pretende che vi sia una perfetta aderenza ai valori ideologici espressi dall'accordo a sei. Altrimenti sei, almeno tendenzialmente, criminalizzato; a Bologna abbiamo potuto vedere chiaramente questo tentativo di criminalizzare un'intera area di opposizione reale, l'unica esistente oggi in Italia. Credo che in questa ottica vada collocata la incriminazione di Senese, degli altri avvocati, così come di intellettuali, ecc.



E tutto questo è stato possibile con l'avvicinarsi del PCI al potere. Non è che prima in materia di ordine pubblico si andasse cauti, ma era impossibile criminalizzare senza perdere il consenso di tutta quella area che faceva capo al PCI. Oggi con il PCI dentro il potere, l'operazione è molto più facile; per questo oggi è possibile parlare di germanizzazione, almeno come tendenza.

PUGLIESE ENRICO
(del Comitato per la scarcerazione di Senese e della direzione del PdUP-Manifesto)

Vorrei parlare di alcuni problemi che ci dobbiamo porre come comitato; dobbiamo condurre una campagna per superare gli atteggiamenti dell'opinione pubblica rispetto a Senese. Deve essere visto non come l'avvocato dei NAP, ma come l'avvocato dei proletari, di chi lotta. In questo secondo attacco, con cui si vuole colpirlo non in quanto compagno e militante, ma in quanto avvocato, si vuole attaccare il diritto alla difesa. Penso che ci sia lo spazio per una mobilitazione è per questo che forse dissento sul termine germanizzazione usato per il nostro paese. Man mano che dei provvedimenti liberticidi vengono proposti, mano a mano che lo stesso accordo a sei porta avanti delle decisioni autoritarie, in realtà l'opinione pubblica popolare e proletaria si mostra sempre più contraria. Manca da noi un consenso di base.

LANGER ALEX
(di Lotta Continua)

Credo che l'attacco contro il compagno Senese segni uno stadio molto avanzato della possibilità di una difesa politica in giudizio, nel momento di confronto con il diritto borghese. Da questo punto, non c'è dubbio, che assistiamo a qualcosa che in Germania è andato molto più avanti. Oggi si pretende che l'avvocato sia un collaboratore della giustizia, del tribunale, prima che difensore del suo assistito. Se non si identifica anche ideologicamente con l'ordinamente, allora è giusto criminalizzarlo. Questo significa che gli avvocati, che anche all'interno della loro specifica professione, hanno condotto una difesa politica, per esempio durante il processo in modo da far esplodere contraddizioni all'interno della stessa legge penale, vengono criminalizzati per la loro attività. Il fatto di coinvolgere gli avvocati nei reati dei loro stessi assistiti non avviene per i difensori dei bancarottieri, dei sequestratori di persona, o di riciclatori di denaro sporco, in cui invece è noto che gli avvocati svolgono spesso un ruolo di stretta collaborazione nella consumazione dei reati. Invece gli avvocati dei compagni sono dei « complici ».

Credo che oggi ci si debba mobilitare non solo contro il fatto che un ordine degli avvocati fascista, come lo sono quasi tutti, voglia espellere un compagno come Senese, ma dobbiamo denunciare che questa cosa viene teorizzata anche dal PCI; voglio ricordare che è stato Pecchioli in gennaio a lamentarsi che ormai i processi diventano tribune politiche, e si riferiva allora al processo dei NAP, e lo proponeva nel corso di un intervento più generale sull'ordine pubblico e sulla linea di riforma della giustizia e che lo stesso PCI, sollecitando le ultime riforme processuali che limitano molto l'esercizio della difesa, ha detto che oggi si possono limitare certi diritti, diventati ingombranti, cavillosi; si è parlato addirittura di eccessi di garantismo, in fondo lo stesso apparato dei tribunali offre sufficienti garanzie; ormai la classe operaia si fa stato e quindi, la difesa dei diritti dell'individuo è affidata al quadro politico e non più all'attività dei compagni avvocati. Credo che la vicenda Senese ci mostri quanto sia oggi essenziale difendere lo spazio per gli avvocati di sinistra; basta accennare a che cosa ha significato spostare il processo per la strage di stato a Catanzaro non solo per la mobilitazione, ma anche per l'intervento degli avvocati. Non c'è dubbio che queste pesantissime limitazioni contro gli avvocati hanno un precedente in questi ultimi 5 anni di legislazione e prassi in Germania.

Abbiamo visto che lì è già possibile per il presidente del tribunale escludere difensori che non collaborano sufficientemente, è possibile assegnare dei difensori anche non graditi agli imputati, è possibile espellere e sospendere degli avvocati dal loro ordine professionale e quindi eliminarli in tutta una serie di processi (manifestazioni antinucleari, cause di lavoro, occupazioni di casa), è vietata la difesa collettiva e cumulativa, è possibile controllare la posta, i colloqui tra avvocati e assistiti, è possibile costringere alla latitanza l'avvocato di Stoccarda Croissant, di cui oggi la Germania chiede l'estradizione dalla Francia, in cui lui ha esplicitamente chiesto asilo politico, perché imputato di fatti commessi unicamente nell'esercizio della sua professione. Tutto questo ci fa capire dove si potrebbe arrivare se non ci si mobilita tempestivamente e se non si riesce a bloccare questo tipo di processo.

MIMMO PINTO

Penso che quello che sta succedendo deve far pensare. Non sono d'accordo con quanto dice Pugliese, poiché penso che sta passando un certo tipo di consenso popolare pur continuando i proletari, gli operai a lottare.

Oggi, grazie al PCI, riescono a far passare cose grosse e dure come le modifiche della legge Reale, rispetto alle quali non ci sono state ondate di scioperi, di mobilitazione da parte della gente che vedeva chiaramente come queste cose vanno contro i loro interessi. Un nostro limite è di aver ghettizzato il problema a un'area di « esperti »; abbiamo lavorato poco alla mobilitazione e controinformazione rispetto a larghi strati popolari.

Dobbiamo avere la forza e la capacità di uscire e di far sì che questi problemi entrino nelle lotte, dobbiamo far vedere, il collegamento fra Senese espulso dall'ordine e gli operai licenziati, per i quali è sempre più difficile la loro difesa, far vedere il Senese accusato e i 92 disoccupati che vengono fermati in questura, per i quali non c'è l'avvocato.

Altrimenti rischiamo magari di fermare l'attacco contro il compagno Senese, ma non avremo fatto avanzare le masse popolari, impedendo loro di impadronirsi di questi argomenti. Certo, questa tavola rotonda può essere importante, però rendiamoci conto che l'operazione Senese è in corso. Dobbiamo quindi puntare su una serie di risposte; la manovra Senese potrà essere magari anche fermata, forse grazie alla penna importante su qualche giornale più o meno democratico, ma questo non vorrà dire che non è passato l'attacco della borghesia nei confronti delle masse popolari.

Colonna sonora per un covo culturale

Vorrei contribuire al dibattito sulla musica che questo giornale ha ospitato già varie volte, anche perché è un problema che mi sta a cuore in quanto si tratta del mio lavoro. La prima cosa che vorrei chiarire è il fatto che un dibattito sulla musica che non coinvolga anche gli altri strumenti di comunicazione è, secondo me, limitato e inefficace. Perciò vorrei che tutto ciò che dirò in queste annotazioni riferendomi per comodità al mio lavoro, che è quello di scrivere e cantare canzoni, sia riferito automaticamente anche agli altri settori, come il teatro, la pittura, il cinema ecc.

La musica e la canzone: due cose differenti

Innanzitutto la musica e la canzone sono due cose profondamente differenti. Come sono differenti il pane e il timballo di maccheroni. Entrambi sono fatti prevalentemente di farina, ma ciò non vuol dire che si cuociano nello stesso modo o che siano la stessa cosa, come di sicuro sa chi ha avuto la possibilità di assaggiare un timballo di maccheroni. Perciò parlare di un cantautore mentre si fa un discorso sulla musica è molto scorretto e crea confusione. La musica di una canzone è condizionata in maniera determinante dal linguaggio e dal testo della stessa, che impone sempre, comunque venga usato, ritmi e cadenze, pause e suoni dai quali la musica non può prescindere a meno che non sia usata in modo estremamente abile. Perciò il progresso o le innovazioni che si possono avere in musica non sempre possono corrispondere ad un uguale progresso nelle canzoni. Un musicista studia un certo numero di ore al giorno il proprio strumento, dedica un certo tempo alla composizione e alla ricerca, alle prove se suona in gruppo, agli spettacoli. Un compagno che scrive canzoni a queste cose deve aggiungere la pratica del linguaggio, la ricerca del linguaggio, la ricerca delle storie o degli avvenimenti o dei contenuti che desidera comunicare. Sarà perciò difficile che sia anche un bravissimo strumentista o compositore, come dimostrato dal fatto che molti bravi musicisti quando cercano di fare canzoni spesso fanno pessime canzoni con buona musica, e cioè, in base a quanto ho già detto, pessime canzoni e basta. Il termine di « musica leggera » non può riguardare le canzoni in quanto esse non sono musica.

Un secondo punto, che coinvolge tutti gli strumenti di comunicazione, è il fatto che, secondo me, continua ad essere pericolosamente diffuso un atteggiamento esclusivamente strumentale, o passivo, o di rifiuto nei confronti della musica, del teatro, delle canzoni ecc. Strumentale in quanto queste cose continuano ad essere adoperate per tutto fuorché per ciò che esse sono; e cioè vengono adoperate per fare soldi, o per aggregare, o per prestigio, o per accompagnare una lotta, quasi mai per comunicare. Passivo in quanto che si tratti di materiale di destra o di sinistra viene subito senza un minimo di analisi e di coinvolgimento razionale. E non credo che una soluzione a questa situazione possa essere quella di cercare di convincere i compagni che quello che fa un certo gruppo o una certa persona è merda. Di rifiuto, quando un compagno si rende conto di subire una violenza, senza rendersi conto di essere lui stesso a permetterla, e reagisce rifiutando la comunicazione e affermando che d'ora in avanti se ne occuperà lui stesso (riprendiamoci la musica). Il che è confondere nuovamente due cose estremamente diverse, che sono il diritto e la necessità di esprimersi e comunicare e invece il diritto e la possibilità di usufruire delle comunicazioni e dei contenuti degli altri, specie di quelli che lavorano proprio in questa direzione.

Riprendiamoci la musica

Riprendiamoci la musica allora vuol dire riprendiamoci la possibilità di esprimerci con la musica, e d'altra parte riprendiamoci la possibilità di ascoltare la musica che ci interessa, tenendo presente che ad altri compagni possono interessare cose che a noi non interessano. Ricordiamoci però di riprenderci anche la canzone, il cinema, il teatro, la pittura ecc. E questo è un altro punto: cioè la frammentazione continua e la ghettizzazione che viviamo nella nostra vita culturale. Così come dà i brividi il pensiero che una persona si informi solamente attraverso la televisione e sarebbe già un passo avanti se leggesse anche

qualche giornale, così è assurdo che si provi interesse, come accade molto spesso, per un solo strumento di comunicazione. Chi ama il Jazz tratta spesso con disprezzo le canzoni e viceversa, ed entrambi probabilmente si interessano poco di fotografie o di scultura, e non sono in grado di « leggere » le comunicazioni contenute nelle pitture contemporanee. E uno di questi universi non può esaurire da solo il nostro desiderio di apprendere contenuti e forme.

Ancora, vorrei sfatare la favola sull'ingegno diabolico con il quale alcuni riuscirebbero a mistificare i discorsi o a realizzare opere prefabbricate per fare quattrini. Discorso tipo « fa il compagno per fare quattrini ». Non credo che siano molti quelli che sono talmente bravi da inventarsi discorsi che reggono per corrispondere ai gusti della gente. Questo perlomeno a livello di compagni. Credo che le opere rispecchino in modo abbastanza fedele il carattere e la preparazione di chi le ha fatte. Soprattutto il discorso politico è difficilissimo da mistificare.

Umberto Tozzi credo che sia proprio ciò che canta, e così gli Intillimani. Il giudizio su ciò che raccontano è esattamente lo scopo del fatto che raccontano delle cose e spetta a noi, se ascoltiamo la musica o guardiamo in modo attivo e critico.

Qual'è la musica buona?

Quale musica, quale canzone, quale pittura, quale radio ecc.? La mia impressione è che questo problema sia un po' cattolico, e sia un falso problema: cos'è la vera vita, quale dio? E' una trappola come tutti gli « ideali » e le « morali » statiche. Soltanto la musica buona? E qual'è la musica buona? E siccome io sono un compagno cretino e non so quale sia la musica buona, chi è che sceglierà per me: il compagno intelligente? Ammesso che fosse giusto sarebbe come cercare di insegnare a nuotare a una persona sbattendola in una piscina di acqua pulita anziché sporca.

Quale musica (teatro, ecc.) allora? Ma quella che noi scegliamo e che ci interessa tra quella che c'è o che siamo noi stessi a fare. Anche quella che non ci piace, perché è importante capire come mai ai compagni piace il liscio o la televisione. Dobbiamo essere noi stessi l'elemento determinante e vivo in questo fenomeno. Una canzone stupida fa male soltanto a chi non si accorge che è stupida, altrimenti è innocua, e uno si può rendere conto che una canzone è stupida solo se ascolta canzoni stupide e intelligenti e ci riflette su, o ne parla con i compagni. E se ciò non avvenisse più nei lager dello sport o nelle adunate oceaniche, ma in situazioni un tantino più umane, potrebbe addirittura diventare possibile.

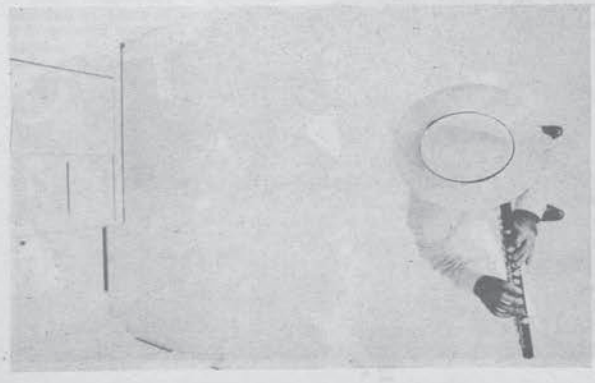
L'industria musicale

Un altro mostro diabolico che può essere visto in un modo un po' più lucido e meno viscerale è l'industria. Ovviamente l'industria dei padroni, perché in questo settore da un po' di tempo c'è un tentativo di autogestione da parte di alcuni compagni (Consorzio Comunicazioni Sonore). In campo culturale l'industria dei padroni persegue due obiettivi: il primo è quello di fare quattrini, il secondo è una via di mezzo tra l'affermare il proprio potere e il cercare di mantenere inalterato il livello culturale della gente. Molto spesso si ottengono dei risultati nel secondo obiettivo semplicemente attuando il primo. Io non credo che chi dirige queste industrie sia perfettamente cosciente della effettiva portata culturale delle sue scelte: la prima preoccupazione è quella del bilancio, il resto viene di conseguenza. Tempo fa l'industria non consentiva discorsi di impegno e di progresso in quanto li riteneva pericolosi. Ora li consente, ma li esorcizza con il divismo, con la fama, con le sue pazzesche e balorde regole economiche. E molto spesso siamo proprio noi stessi a favorire questo esorcismo, cadendo in pieno in tutte le trappole (divismo ecc.).

Infine va aggiunto che quando poi si riesce finalmente a lavorare per i compagni si viene sfruttati e mistificati sostituendo al rito artistico della borghesia, il rito artistico della sinistra rivoluzionaria.

Vorrei concludere dicendo che forse sarebbe opportuno dedicare un po' di attenzione agli sforzi che molti compagni compiono per cercare di costruire delle reali alternative. Alle cooperative per esempio, alle scuole popolari di musica, alle etichette alternative che mai come ora hanno bisogno di sostegno, confronto e verifiche, per non commettere errori irreparabili. Ai gruppi teatrali di base, ai gruppi di animazione. Anche perché ho l'impressione che ai padroni dia molto più fastidio un covo di attività culturali che la rivoluzione in un palasport. O no?

Giorgio Lo Cascio



UNA PROPOSTA SUL "BLUES"

Un gruppo di critici musicali e operatori di radio libere democratiche milanesi, ha in questi giorni fondato il "Milano Blues Club", che si propone di organizzare, insieme con consigli di zona, circoli giovanili, biblioteche comunali, ecc., spettacoli di blues: non come semplice genere musicale, ma come studio di un'intera cultura, a noi vicina quanto poco, e superficialmente, conosciuta. Per spettacoli e incontri sono disponibili tre diversi gruppi di musicisti: i due chitarristi e armonicisti inglesi Gordon Smith e Pat Grover (dal 10 dicembre 1977 al 10 gennaio 1978: cachet L. 120.000 il viaggio); Cooper Terry (armonicista e chitarrista nero americano) e Fabio Treves, armonicista milanese (da dicembre 1977 a tutti i primi mesi del 1978; cachet Lire 100.000 più il viaggio); i chitarristi milanesi Carlo Montoli e Beppe Lomessi (cachet L. 60.000 più il viaggio). I primi due gruppi offrono uno spettacolo di circa un'ora e mezza ciascuno; Montoli e Lemessi di un'ora. Invitando insieme due dei gruppi si può organizzare uno « show » di circa due ore.

I compagni interessati si rivolgano a "Milano Blues Club", viale Monte Rosa 21, 20.149 Milano.

Il capo della DC di Roma

Uno che deve restare in galera

Dopo l'arresto dell'ex assessore DC Raniero Benedetto, l'inchiesta giudiziaria sullo scandalo delle case Isveur, condotta dal giudice istruttore Francesco Amato, sembra assumere aspetti nuovi, coinvolgendo alti personaggi del potere democristiano. Contro questa eventualità si stanno mobilitando i colleghi di partito di Benedetto, che nell'aula, durante il Consiglio Regionale hanno già minacciato: « Conosciamo le doti di rettitudine, i principi morali e la fede religiosa di Benedetto. Ci auguriamo che la giustizia faccia luce completa ». Tradotto nel linguaggio corrente l'intervento democristiano è un chiaro ammonimento all'omertà mafiosa nei confronti del magistrato che conduce l'inchiesta. Non stupirebbe se, secondo una collaudata prassi della quale in passato hanno più volte beneficiato gli imputati politici DC, Benedetto fosse scarcerato nei prossimi giorni « con tante scuse ».

Partita da un gruppo di assegnatari e da un gruppo di dipendenti del comune, l'inchiesta sullo scandalo Isveur ha portato all'arresto dell'attuale capogruppo democristiano al Campidoglio Raniero Benedetto, accusato di truffa, falso materiale e ideologico, soppressione di atti amministrativi, interesse privato in atti di ufficio.

Le assegnazioni sotto accusa riguardanti 2.002 appartamenti del piano Isveur, costruiti per ospitare gli abitanti dei «borghetti», erano state decise dalla giunta presieduta dal DC Darida tra il 1975 e il 1976. In realtà queste assegnazioni servirono per organizzare un vasto gioco clientelare, grazie al quale gli appartamenti erano assegnati ai galoppini democristiani spacciati per poveri. Gli alloggi popolari che i legittimi proprietari si erano visti rifiutare, erano stati concessi fra l'altro anche ad addetti alla segreteria di Raniero Benedetto.

Il gioco, lungamente collaudato negli anni di amministrazione democristiana al Comune era il solito: attivisti democristiani promettevano alloggi anche a chi non ne aveva alcun diritto, in cambio di voti e di clientele. L'inchiesta giudiziaria che in un primo tempo aveva coinvolto personaggi minori come il segretario tuttofare di Benedetto, Piero Barino e il suo collega Giuseppe Cecilia, è quindi approdata a Benedetto stesso: infatti l'« entourage » del capogruppo democristiano aveva allestito una vera e propria ditta mafiosa all'insegna del motto popolare « porta aperta per chi porta »; decine di lettere « raccomandate » su altrettanti « casi » assistiti «con vivissima premura» testimoniano l'esistenza di una vera e propria organizzazione.

Queste per ora le conclusioni dell'indagine. Ma è fin troppo facile supporre, che dietro questo traffico, altri personaggi che rivestono incarichi ben più importanti di Benedetto stesso, abbiano pensato e messo in atto la complessa operazione clientelare. Che il capogruppo democristiano sia stato tratto in arresto è già un risultato importante, dovuto alla denuncia e alla mobilitazione popolare. Ma gli altri?

Sassari

Ancora incomprensibile l'assassinio dei due bambini

Due bambini Paolo e Laura Fumu rispettivamente di 9 e 7 anni sono stati assassinati a Padru in provincia di Sassari. L'assassino che ha violentato la bambina e poi ha ucciso entrambi a colpi di pietra pare sia un maniaco sessuale

Non si può commentare un fatto così tragico in cui i due bambini usciti di casa per « cercare funghi » si trovano coinvolti in una morte così ingiusta e violenta, e difficile appare spiegare la versione dei fatti che ne hanno dato alcuni giornali, che hanno ventilato la possibilità secondo cui questo delitto faccia parte d'una faida politica contro il padre ex consigliere della DC locale al quale qualche tempo fa alcuni tentarono di sparare. La gente del posto commenta che in Sardegna le faide non si sono mai scatenate contro i bambini.

Si apre il convegno per i referendum

« I progetti di limitazione del referendum e le nuove norme sull'ordine pubblico sono compatibili con il modello costituzionale? ».

Questo è il tema del convegno promosso dal gruppo parlamentare radicale che comincia oggi a Firenze e durerà fino a domenica sera. Pur di evitare gli 8 referendum le cui firme sono ormai legalmente riconosciute valide dalla Cassazione, ci sono i progetti anticostituzionali del PCI e le manovre della DC per farli slittare con la scusa di qualche scadenza elettorale. Su questi nodi e sull'ordine pubblico si svolgerà il dibattito nei giorni del convegno. Intervengono molti costituzionalisti e giuristi tra cui Rodatà, Neppi Modona, Federico Mancini, Ferraioli, Pecorella e Boneschi.

Nel pomeriggio di domani il convegno si chiuderà con una tavola rotonda tra parlamentari con Pannella, Spagnoli del Pci Viviani e Bellardini del PSI, Bozzi del PLI e Mazzola della DC.

Caserta

Squadre speciali in azione

Caserta, 7 — Questa mattina al Liceo scientifico « Diaz » di Caserta carabinieri e squadre speciali hanno interrotto violentemente un'assemblea di studenti arrestando un compagno del movimento. E' stato il preside Mandara, che già due anni fa aveva fatto arrestare tre compagni, ha chiamare la questura con un fonogramma sollecitando un intervento delle « forze dell'ordine ».

Sono prima entrati in quattro, hanno provocato gli studenti, poi alla reazione dei presenti hanno arrestato Pino. Intanto affluivano decine e decine di CC coadiuvati, per la prima volta apertamente a Caserta, dalle squadre speciali. Un sottufficiale dei carabinieri è stato visto fermare un individuo in borghese, vestito con una tuta da meccanico e ordinare di rincorrere i compagni. E' chiaro che le mobilitazioni di questi giorni a Caserta, dal corteo per Walter alla chiusura del XXI secolo circolo fascista, dalla manifestazione degli studenti di ragioneria, all'autogestione di questi giorni dell'istituto d'arte, non andava a genio ai reazionari locali. Pino deve essere immediatamente scarcerato, il preside Mandara se ne deve andare, il commissario Zamporlini e il maresciallo Ariezzo devono essere destituti. **Su queste parole d'ordine sabato a Caserta manifestazione cittadina del movimento concentramento alle ore 9,30 al liceo scientifico.**

MORDI E FUGGI

Non era mai successo prima. Un commando di cinquanta giovani unità ha liberato 4 cuccioli e la madre dalla vivisezione.

Quest'ultima purtroppo è stata riacchiappata dall'accalappiacani poco dopo. E' successo a Roma, al canile municipale di Porta Portese. Se i partecipanti al commando verranno identificati, si vedrebbero appiopati reati come sequestro di persona (il portiere è stato rinchiuso in un ufficio), furto e danneggiamento (è stato staccato il telefono).

Fanno male a meravigliarsi al canile o in questura: a questa vita da cani si può incominciare a ribellarsi anche liberando quelli condannati a morte perché « senza padroni », randagi o semplicemente arrabbiati.

Mordi e fuggi, cucciolo!

○ CATANIA

Vogliamo riaprire la sede ma la volontà non basta. Per questo invitiamo tutti i compagni a dare un contributo a questo recapito: Lillo, Venezia, via Remartino 90, telefono 095/24.21.56.

AVVISI AI COMPAGNI

TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.-

○ ROMA

Lunedì a Lettere alle ore 17, riunione dei compagni che fanno riferimento a Lotta Continua aperta a tutti i compagni del movimento.

○ ROMA - Per una energia alternativa

« Autogestione » organizza sabato 8 e domenica 9 alla sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova un convegno-dibattito sulla energia alternativa. Partecipano al dibattito oltre agli oratori, Enzo Mattina, Tommaso Di Francesco, Riccardo Lombardi, Mimmo Pinto, Giuseppe Tamburrano, G. Cortelessa.

○ FOLIGNO

Domenica 9 ottobre alle ore 10 presso la sezione di LC, via S. Margherita 28, riunione comprensoriale dei compagni dell'area di LC. Odg: Bologna; attività del giornale, situazione politica locale e nostra iniziativa.

○ ROMA

Alcuni gruppi ci richiedono il recapito dei compagni del gruppo Foto cinematografico di Cinecittà. Si prega di spedirlo al giornale.

○ TORINO

Oggi in piazza Castello alle ore 15 si svolgerà una manifestazione contro le centrali indetta dal comitato anti-nucleare.

○ BARI

Oggi alle ore 17 attivo provinciale di LC, via Celentano 24. Odg: prospettiva dopo Bologna e situazione di LC in provincia.

○ FROSINONE

Oggi alle ore 15 in via Fosse Ardeatine 5, attivo di LC per discutere del nostro ruolo nella città.

○ GENOVA

I compagni dell'istituto bancario di S. Paolo di Torino si mettano in contatto con Raffaele alla sede di Roma, tel. 06/65.071, int. 612.

○ ROMA

Domenica 9 ottobre alle ore 9,30, al teatro « Spazio Zero » di via Galvani assemblea generale della « Scuola Popolare Musica Testaccio ». Odg: formazione delle commissioni di lavoro per la gestione della scuola, proposte per i non-iscritti.

○ ROMA

Un gruppo di compagni della Garbatella, riunitosi per discutere della manifestazione nazionale antifascista indetta dal comune di Roma, invitano i compagni delle zone: Garbatella, S. Saba, Testaccio, Ostiense, Marconi, Montagnola, Eur a vedersi lunedì 10 alle ore 18 a via Passino 20, per discutere e per riportare il contenuto della discussione nell'assemblea di movimento all'Università.

○ IMOLA

Domenica mattina in piazza Caduti per la Libertà comizio-mostra di LC su: repressione e antifascismo militante.

○ BOLOGNA

Ai compagni del Comitato Studenti fuori sede che attualmente stanno occupando lo studentato di via S. Vitale, occorrono documenti e dati riguardanti le lotte portate avanti da un'anno a questa parte rispetto al problema della casa. Inviare al Comitato studenti fuori sede, via S. Vitale 69 - Bologna.

○ CATANIA

Oggi riunione dei compagni e di LC, presso l'Associazione « M. Nettlau », via Pacini 70.

○ FERRARA

Domenica 9 ottobre alle ore 9 presso l'« Arcispedale S. Anna » per le compagne, convegno « Donne e istituzioni ospedaliere » organizzato dal coordinamento nazionale per la salute della donna di Medicina Democratica e dal gruppo femminista per il salario al lavoro domestico di Ferrara. Chi vuole partecipare telefoni al 0592-62.540.

○ ROMA

Per le compagne e i compagni interessati, alla preparazione della quattro pagine romane, oggi alle ore 15,30, in via Passino 20 (Garbatella), riunione allargata per la preparazione delle prove.

○ ROMA

DP, collettivo femminista e circolo del proletariato giovanile organizzano per l'8 e il 9 ottobre alla borgata La Rustica una festa popolare per difendere il diritto all'opposizione proletaria al governo Andreotti e al Compromesso storico. (Per intervenire alla festa prendere il 12 alla Stazione Termini e poi il 541 a largo Preneste).

○ ACIREALE (Catania)

Oggi, in via Dovè 12, assemblea di zona per l'apertura del circolo

Donne e Movimento: continua il dibattito

Non più "imbronciate di fronte alla storia"

Care compagne,

avete fatto molto bene ad aprire subito il dibattito, senza aspettare le chiarezze e le sintesi che dobbiamo faticosamente costruire, su come le femministe hanno vissuto i giorni di Bologna e quelli dell'assassinio di Walter. Sono stati per tutte «momenti della verità», qualunque scelta abbiamo compiuto a livello individuale, perché hanno evidenziato *materialmente* le difficoltà e i dubbi in cui da alcuni mesi ci dibattiamo, anche se la data iniziale di questa crisi è per alcune il 12 marzo, per altre la morte di Giorgiana. Voglio dire che questi giorni hanno reso *concreti* i termini del problema del nostra rapporto non tanto e non solo col movimento delle università quanto con tutta la «politica con la P maiuscola» che nei mesi precedenti avevamo affrontato male, oscillando tra i rischi opposti della eccessiva ideologizzazione e della eccessiva disperazione, sintomi e cause allo stesso tempo, di un grosso senso di impotenza. Ebbene, credo che quello che abbiamo vissuto in questi giorni possa consentirci di trasformare questo senso di impotenza in forza per andare avanti, perché abbiamo acquisito o riconquistato (che fossimo nei cortei o a casa, che ci sentissimo scisse o intere, vicine ai compagni o lontane) la certezza che il nostro punto di partenza — «il personale è politico» — è giusto in quanto nel personale c'è anche la politica tradizionale, come c'è tutto il maschile (ed è questo fatto che rende solo per le donne rivoluzionarie quel punto di partenza). Credo anche che, a partire da questa certezza, possiamo riprendere a discutere collettivamente una serie di nodi teorici, senza il panico di ricreare tra noi una divisione tra lavoro manuale e intellettuale, che si combatte in primo luogo mettendoci a discutere *tutte*, convinte come credo tutte siamo che senza passare anche per la teoria l'elaborazione del nostro famoso progetto politico rischia di diventare un mito e una ricorrente frustrazione.

Mi sembra che i nodi teorici fondamentali su cui dobbiamo avviare la riflessione collettiva siano i seguenti:

1) la ridefinizione è l'approfondimento della *specificità* del nostro antagonismo e della nostra eversività rispetto alla società capitalistica. Questo mi sembra urgente non solo rispetto agli attacchi che la borghesia muove

all'autonomia dal nostro movimento (dal funerale di prima classe del pagnone de *La Repubblica* alla pubblicità degli abiti Cori), ma anche rispetto al rischio di averla noi stesse meno presente. Ad esempio, io non condivido la vostra affermazione che noi «ci riconosciamo nei bisogni e nei desideri» del movimento dei compagni, per almeno 2 motivi: perché le donne non fanno parte degli «emarginati» (a parte l'ambiguità e vaghezza generale di questa etichetta) e perché hanno la possibilità di andare molto più a fondo dei compagni su almeno due temi oggi centrali: la repressione e il lavoro. Questo lo faremo, ma intanto fa affermato che proprio come donne siamo in grado di cogliere pienamente la *complessità* con cui questi temi vanno affrontati — complessità negata dalla mera espressione dei «bisogni» e dei «desideri» e per noi invece non eludibile per un motivo di fondo: poiché il problema della complicità col maschile determina la nostra intera vita, dal livello affettivo a quello dell'emancipazione, noi sappiamo che in una lotta rivoluzionaria il nemico non è solo fuori ma anche dentro di noi e lo scavo e la presa di coscienza di tutte le contraddizioni che questo implica ci porta su un terreno più avanzato e comunque del tutto diverso rispetto a quello in cui si muovono i compagni; 2) il rapporto tra i famosi «tempi»: quelli della nostra crescita e quelli «reali», da cui, come giustamente voi dite, non siamo affatto autonome, ma anzi «avviluppate e scandite». Credo che sia necessario affrontare questo tema come quotidiano fuori dal falso problema delle «scadenze»: non ne posso più del fatto che sembra che la faccenda dei tempi venga fuori solo nei momenti eccezionali, mentre in realtà il cosiddetto «esterno» ci preme addosso e ci leva il fiato in tutti i momenti. Questo rapporto tra i tempi significa poi il rapporto tra la tensione verso l'utopia, che non dobbiamo abbandonare, e la necessità di lottare qui e ora, di non restare in disparte, «imbronciate di fronte alla storia», come dice Julia Kristeva. E' un'impresa ovviamente difficilissima, che implica tra l'altro il fatto che dovremo per molto tempo ancora usare due lingue, muoverci su due terreni, senza cadere nel senso di schizofrenia che subito ci fa sentire colpevoli e impotenti. Ma possiamo tentarla collettivamente perché individualmente sappiamo che il bisogno di totalizzazione che le donne portano in tutto quello che fanno ha sì una faccia negativa, quella che gli uomini ci hanno sempre rimproverato, ma ha anche una faccia positiva cui non intendiamo più rinunciare: e già ora l'intreccio complesso tra queste due facce segna tutta la nostra vita;

3) la rifondazione strutturale dell'analisi della società: anche i compagni sanno che non bastano più criteri meramente economici per ridefinire le classi, ma nessuno come le donne può capire (e quindi trasformare) i condizionamenti *materiali* non economici che nella sessualità e nella famiglia determinano l'essere sociale e consentono il fenomeno economicamente inspiegabile per cui anche l'oppresso di venta oppressore. Tutte queste cose le viviamo già: mettiamoci al lavoro per tirarle fuori, per trasformarle in politica.

Vi abbraccio.

Anna

● **MILANO: (assemblea delle donne)**
Oggi alle 15 all'Università Bocconi riunione delle donne di Milano. Odg: Consultori e discussione sulla ripresentazione della legge sull'aborto alla Camera.

● **La poesia pubblicata ieri sul giornale: «Bologna, settembre 1977» è di Giulietta.**

A Bologna per dare una nota di colore...

Cari compagni, ci siamo fatti fregare come dei cretini. Perché va be' che è facilmente smontabile quello che dice la radio oggi 26 settembre, che sono stati loro, i bolognesi saggi — papà Zangheri, la responsabilità dei carabinieri — a evitare incidenti e permettere la pacifica dimostrazione del dissenso. Cioè che se gli incidenti succedono è poi colpa loro che smettono di essere così responsabili, no? Comunque secondo me la gente capisce quello che gli fa comodo, e dunque che il PCI è buono e noi siamo in fondo innocui (tranne pochi cattivi) un po' scemi, mattacchioni e molto confusi. Il che per l'appunto è vero (anche se non era questo che si voleva dimostrare, ma ormai i meccanismi della repressione e della crisi dentro di noi hanno fatto in modo che ci si capisca poco tra noi e ci si riesca a far capire ancora meno dagli altri).

Perché infatti un così mastodontico convegno caratterizzato dalla confusione organizzativa (per forza! ma come si fa a sistemare tutta quella gente in modo che si scambino realmente le idee?), non ha avuto altro risultato che quello di dimostrare in modo schiacciante (per il PCI, la stampa borghese e le persone «comuni») che a Bologna la repressione non esiste, che è una città democratica, aperta e tollerante del dissenso, bla... il che se non sbaglio è il contrario di quello che si voleva dimostrare.

Finito di dirne quattro ai cari compagni maschietti ora mi rivolgo alle compagne. Anche se ho partecipato solo un giorno e mezzo (non credo che comunque avrei resistito 3 giorni in quel casino) mi è servito molto. C'ero andata per dire la mia esperienza di donna sulla repressione, e sapendo che c'erano altre donne speravo che ci potessimo organizzare, anche se non avevo molta chiarezza sul come farlo in un'iniziativa partita da maschi. Ma il sentirmi chiamata da una «scadenza di lotte» era troppo viscerale mente forte per dire «no, non mi riguarda». Ora ho imparato che ci sono «scadenze loro» e momenti nostri, e credo che non lo dimenticherò.

Difatti, nonostante il fatto secondo me nuovo e bello che ci siamo fatte le nostre assemblee, mentre le altre volte eravamo sparse e divise, quasi vergognose di unirci, non abbiamo saputo mantenere i nostri metodi: che cazzo si poteva tirare fuori da quelle assemblee dove parlavamo in 10 senza un microfono, e tutte eravamo sul punto di prenderci per i capelli per la rabbia di non riuscire a capirci? (Siccome questo era il clima delle nostre assemblee, immagino, senza esserci stata, quale doveva essere quello delle commissioni maschili dove, dice con vanto LC, c'erano 600, 1.500 addirittura 2.000 compagni, o (allah è grande!) 15.000! come in piazza Maggiore, di cui almeno 14.000 e quelli li ho visti, girandoci in mezzo anche se non li ho contati, se ne sbattevano altamente del comizio).

Quindi i nostri contenuti erano scarsi, però c'era la voglia di fare qualcosa, non eravamo mica lì per niente, solo che era difficile sottrarsi al clima generale: violenza, aggressività, confusione, e poi... bisogna darla questa manifestazione di forza con una manifestazione pacifica e di massa!

Insomma ancora una volta soffocate da questa onnipresenza maschile, non siamo neanche riuscite a discutere per capire cosa veramente noi volevamo fare. E poi, come al solito, gli spazi fisici per noi erano ridottissimi e quando ne abbiamo cercato uno decente, è successo quel che è successo al Palasport. Lì e dopo, nel bellissimo corteo e nella brevissima occupazione di piazza Maggiore, abbiamo avuto chiaro che erano loro, i sempre «nostri compagni» i primi ad opprimerci colla loro onnipresenza e la loro violenza, e la provocazione ha dato il coraggio a molte di manifestare proprio contro di loro, così bravi a parlare della repressione di stato, e anche a fare sfoggio dell'autoanalisi sulla violenza, ma ancora sempre pronti a spintonare, far tacere, toccare il culo alle donne ecc.

Purtroppo alla domenica mattina quel coraggio si è perso e di nuovo regnava la confusione, perché si era in troppe senza spazio e senza microfoni, e con l'urgenza di decidere sulla manifestazione, tutto quest'insieme di cose ha fatto sì che moltissime senza chiarezza si mettessero nel mezzo di questo corteo «durissimo», tra un gruppo di pitrentottisti colla mano benedicente alzata davanti, e un «Scalzone vigliacco portaci all'attacco» dietro. Le compagne erano lì, a «dare una nota di colore» come diranno radio tele e giornali vari, cioè a dimostrare come ancora una volta ci avevano recuperato, loro i maghi della Politika, noi, le streghe coi nostri precocissimi e innocui slogans. Mi portava tristezza, perché a me il corteo faceva schifo e non capivo come le altre potessero starci in mezzo, ma pensavo che magari dopo anche questo sarebbe servito, soprattutto alle compagne uscite dalle organizzazioni e anche a quelle che non ci sono mai entrate: possibile che si deve sempre avere bisogno di un maschietto davanti per «sentirci politicizzate»?

L'importante è continuare a parlarne tra noi della politica maschile, e del maschio senza politica (quello per intenderci che si aggira in casa in mutande e che colpevolizza la nostra aggressività nei suoi confronti o pretende di smorzarla coi baci) per tirare fuori tutta la repressione che subiamo e che ci porta anche a delle inutili divisioni tra di noi.

Adriana

PS - Qualcuna mi ha detto che alla fine di ottobre c'è a Firenze un incontro sulle donne e la follia. Potremo incontrarci lì e decidere quando fare il nostro convegno sulla repressione.

Da "La Repubblica" 7.10.'77

LUCIO COLLETTI
filosofo

Di calcio non mi sono mai interessato direttamente. Della Nazionale neanche. Soprattutto da quando è diventata materia quasi obbligatoria di intervento per il mondo della cultura. Posso dire, questo sì, di essere un fautore del calcio fra le donne, e in particolare fra le femministe: così saranno impegnate in qualche cosa.

Spagna: scontro all'interno delle forze armate

Continua la mobilitazione basca.

Da molti giorni nelle principali città spagnole circolavano voci sempre più insistenti di riunioni più o meno segrete più o meno smentite, di ufficiali superiori delle forze armate nel tentativo di coagulare lo scontento che sempre di più appare evidente tra le alte sfere militari a proposito della fase di democrazia progressiva che la penisola Iberica attualmente sta attraversando.

Queste voci avevano preso sempre più consistenza soprattutto dopo la manifestazione di un milione e mezzo di catalani l'11 settembre a Barcellona per l'autonomia della regione. Il governo era stato costretto a cedere, concedendo per ora una autonomia molto mutilata che però è stata vista come il primo passo verso conquiste più ampie, e tutto ciò non era stato che l'innesco per sempre più pressanti richieste anche dai paesi baschi e altre regioni. Notizie fondate, nei giorni scorsi, riportavano che la tensione era particolarmente alta nelle zone industriali, tanto che, nuclei clandestini, ormai disciolti di operai, erano tornati a riunirsi, ripercorrendo riti del più nero periodo franchista. E' di questa mattina una presa di posizione ufficiale che non fa che confermare tutto questo, infatti il generale Mellado, vice presidente del governo e ministro della difesa ha indirizzato un « rapporto generale » a tutti gli ufficiali superiori.

Questo rapporto può essere definito un appello all'unità e alla disciplina che maschera profonde tensioni all'interno dell'apparato militare tra una ala riformista filo-NATO e la destra più retriva legata al capitale parassitario. Intanto il governo si trova sempre più isolato nella gestione di una inflazione sempre più galoppante, non riuscendo per ora a coinvolgere lo PSOE di Filipe Gonzales, e lasciando aperta la porta ad una sempre più intensa gestione dei settori economici più avanzati al capitale straniero e alle banche americane e tedesche che proprio in queste ultime settimane hanno avuto l'autorizzazione ad aprire proprie filiali in tutto il territorio dello stato. Oggi intanto si sta svolgendo a Bilbao una manifestazione per l'autonomia basca indetta dal governo basco in esilio con l'appoggio dello PSOE e del PNV (partito nazionalista di centro) che tentano in questo modo di cavalcare la tigre della rabbia popolare che sta montando da un mese a questa parte dopo che 400 mila persone hanno dato vita alle manifestazioni per l'amnistia del mese di settembre, durante una delle quali il servizio d'ordine del PCE, seguendo pedissequamente il modello itasialo, si è scontrato con i militanti delle organizzazioni rivoluzionarie dal MC alla ETA ricevendo una severa lezione mentre la popolazione di S. Sebastian si riuniva sotto la sede dei revisionisti al grido di « Via la polizia anche se del PCE ».

Leo G. G.

Marchais fuori dall'"unione delle sinistre"

Mitterrand si prepara alle elezioni.

E' ormai chiaro, dopo gli ultimi avvenimenti in merito al programma comune delle sinistre o meglio alla sua totale disintegrazione in un mare di polemiche, di interruzioni e di riprese poco convincenti, di battute, di vezzi infamanti e di lazzi conciliantì, che la sinistra francese avrà come ultimo, probabile, obiettivo la presentazione pura e semplice di un formale cartello elettorale. Dopo l'ultima interruzione dei contatti tra Marchais e Mitterand la volontà di riproporre alla discussione delle sinistre il benché minimo punto d'intesa sul programma comune, è contraddetta dell'intenzione dei due più importanti partiti dell'Union de Gauche di proseguire ognuno per conto proprio il dibattito pre - elettorale e la prossima campagna elettorale.

Nell'ultima conferenza stampa Marchais ha accusato i socialisti di un ulteriore sterzata a destra: questa affermazione del segretario del PCF poggia sull'intenzione, per altro seriamente espressa dal PS di puntare ad un'eventuale ed esclusiva partecipazione governativa, dopo essersi guadagnati l'egemonia emotiva e politica di una grossa parte dell'elettorato francese di sinistra.

Stando a questi fatti, i socialisti sembrano sicuri del fatto loro, in prospettiva si può affermare che gran parte dei prossimi sviluppi politici e in particolare la sorte dell'Union de Gauche, dipenderà da ciò che il PS farà in merito.

Il PCF cerca adesso di riordinare i piani e di arrivare alle elezioni o alla fase pre elettorale provvisto di alcuni strumenti tattici che gli garantiscano dei punti di forza, nel rapporto con gli altri « partecipanti » all'unione, di cui adesso sembra senz'altro sprovvisto.

Marchais ha affermato che si terrà a breve termine, una conferenza nazionale del partito con all'ordine del giorno i rapporti con il PS in vista della campagna elettorale. Si può già prevedere l'esito di questa conferenza; da un lato l'irrigidimento nei confronti del PS diventerà definitivo e irreversibile, dall'altro la componente « eurocomunista » che nel PCF è rimasta per un periodo in secondo piano, opporrà alla sconfitta strategica di Marchais e a chi come lui intenderà proseguire sulla strada dell'Union de Gauche; un'ottima alternativa per l'uscita dall'attuale « impasse » politica in cui il partito è drammaticamente impantanato.

Il difficile mestiere dell'intellettuale in Germania

La tempesta è ormai in pieno sviluppo nel tetro panorama del mondo intellettuale ufficiale della RFT. La caccia alle streghe viene montata ogni giorno di più dalla stampa di Springer e di Strauss. Si caccia « il simpatizzante », si indicano a dito i pochi intellettuali che non accettano la legge dell'omertà col potere, li si perseguita. L'iniziativa è compattamente nelle mani del possente apparato di controllo ideologico - propagandistico della DC. La SPD, tutta tesa a coprirsi a destra varando l'una sull'altra norme liberticide sempre più radicali, vorrebbe tentare dei distinguo, non avallare in pieno l'ondata revanscista e reazionaria in atto, ma è schiacciata dalle sue stesse azioni di governo. Così assistiamo, dalle pagine di Repubblica di venerdì, al penoso spettacolo di un Schmidt che dimette i panni usuali del tecnocrate attento al soldo, e riveste quelli improbabili dell'uomo attento alla storia.

Attento all'« immagine della RFT nel mondo », il cancelliere avanza dei distinguo, non avalla la teoria dei « simpatizzanti-terroristi », ma non sa districarsi dal pantano di una azione governativa apertamente reazionaria sul piano della continua eliminazione dei già ristretti spazi dello stato di diritto. La CDU monta l'opinione pubblica e la SPD ne avalla l'azione sul piano legislativo: questo è il gioco delle parti che si è innestato in queste lunghissime settimane del « caso Schleuer ».

Ora è sceso in campo anche l'autorevolissimo Spiegel il settimanale «liberal» che per la penna del suo direttore Augustein scrive: « quello che perdiamo sul terreno dello stato di diritto, è perso probabilmente per sempre. Il terrorismo sopravvive grazie ai simpatizzanti, ma ogni nuovo giro di vite contro lo stato di diritto crea nuovi simpatizzanti dei «terroristi». Naturalmente anche un ragionamento così stemperato non è più tollerato dai circoli della stampa democristiani, che iniziano la loro crociata da oggi anche contro Augustein e lo Spiegel.

Intanto continua il fracasso della censura televisiva imposta allo scrittore Boell. Tre giorni fa infatti gli è stato censurato un intervento televisivo in cui protestava per una perquisizione effettuata da 40 poliziotti armati di mitra nella casa del figlio su istigazione di una telefonata anonima. Due giorni fa era sceso in campo al suo fianco anche Grass, lo scrittore più prestigioso della nuova letteratura tedesca. L'episodio è degno della peggiore tradizione maccartista stile USA anni 50, ma pur nella sua enormità, pare non scalfire il clima intimidatorio che sta calando sul paese. Né buone speranze ci vengono dalla promessa di Schmidt nell'intervista già citata alla repubblica: « il dibattito sulle conseguenze giuridiche e legislative che dovranno essere tratte dal rapimento Schleper riprenderà con maggior vigore non appena la vicenda sarà conclusa ». Cos'ha ancora in serbo questa ineffabile socialdemocrazia?

○ **TORINO**

Oggi, alle ore 16 in Corso S. Maurizio 27 in occasione del decimo anniversario della morte del « Che » la IV Internazionale e il comitato Cobral organizzano una tavola rotonda - dibattito sulla teoria rivoluzionaria e sul ruolo del « Che » in America Latina.

Parteciperanno compagni sudamericani.

LOTTA CONTINUA

Ma sono recuperabili questi giovani?

Aperto con gli interventi di Chiaromonte e D'Alema il convegno del PCI su « Giovani e estremismo ».

Roma, 7 — Il PCI, dall'esterno, osserva e cerca di capire la realtà del movimento giovanile. Questo è il senso della partecipazione al convegno dell'Istituto Gramsci su « La crisi della società italiana e gli orientamenti ideali delle giovani generazioni » che si è aperto al Palazzo dei congressi, di tutto il gruppo dirigente del partito. Più ancora che nel '68 lo svolgersi della realtà costringe il PCI al ruolo difficile di chi — su un terreno non suo — cerca di limitare i danni di una lacerazione profondissima e imprevista: il movimento del '77, « quelli di Bologna », ma insieme a loro altri vasti strati giovanili. E a questa scadenza importante il partito giunge con una federazione giovanile che ha fallito il suo obiettivo di farsi fronte fra bisogni e politica complessiva, fra movimento e istituzioni, fra nuovo e tradizione. Si può dire che questa estraneità di fondo alla cultura e al mondo dei nuovi soggetti sociali emergenti sia il dato di fatto da cui si dipartono le stesse relazioni di Gerardo Chiaromonte della segreteria e di Massimo D'Alema, l'infelice segretario della FGCI. Chiaromonte ha cercato di risalire alle ragioni di questa frattura fra PCI e giovani: « Il distacco fra giovani e produzione », « I consumi e i bisogni indotti » e non ultima, « la chiusura dogmatica del pensiero marxista » che ha prodotto gravi conseguenze anche sul movimento delle donne. Nell' analisi delle motivazioni strutturali del movimento passi in avanti non ne sono venuti. Il PCI semplicemente prende atto della formazione di un' area sociale vasta rispetto alla quale ha scarse possibilità di controllo (anche perché essa rompe e stravolge nelle sue manifestazioni gli schemi interpretativi del « partito di lotta e di governo»): il convegno di Bologna ha parlato chiaro.

Più confusi e contraddittori sono i giudizi che su questa area sociale emergente vengono formulati, dopo che le definizioni staliniste di Amendola e Berlinguer si sono dimostrate un infortunio evidente agli occhi della stessa base del partito. Per Chiaromonte vi è tra i giovani « un'aspirazione quasi religiosa all'assoluto », essi « trascurano i rapporti di forza e pensano che si passi di vittoria in vittoria »; ciò che viene definito « bisogno di comunismo » non può prescindere « da una lotta per l'allargamento della base produttiva, se no diviene un rigurgito che si può prestare a tutte le tendenze antidemocratiche ». D'Alema è stato anche meno diplomatico ed ha pensato bene di accomunare al pensiero di Mussolini (« i fascisti erano troppo impegnati a fare la storia per riflettere sui movimenti storici passati») le tendenze presenti nelle nuove generazioni. Così il « nuovo fascismo » che per Chiaromonte c'è soltanto nel «partito armato», nel pensiero del giovane D'Alema torna ad essere fenomeno latente che riguarda l'intero movimento. In sintesi la situazione presentata dal PCI è questa: c'è un movimento sociale di emarginati prodotto dalla crisi; tale movimento si trova in bilico fra la reazione aperta e la possibilità di uno sviluppo progressivo. Il PCI ne è — inevitabilmente — estraneo. L'unica cosa che può fare è impedire che al suo interno si sviluppino i virus più pericolosi e attuare forme di controllo e di recupero. Non manca chi vorrebbe affidare queste operazioni di controllo ad una Lotta Continua « ammorbidita » e sospinta a spaccare il movimento, anche se si tratta di un'operazione dal fiato corto. Fino ad ora il convegno si è svolto in toni piuttosto dimessi e noiosi, a più d'uno gli interventi di Chiaromonte e D'Alema (dopo i quali hanno preso la parola Mussi e Badaloni) sono parsi delle dichiarazioni d'impotenza, anche se ammantati dalle tradizionali promesse di « rinnovamento ». Un peso non trascurabile, nell'impostazione del convegno, l'hanno avuto le manifestazioni antifasciste dei giorni scorsi e la rottura dell'isolamento sociale che il PCI stesso aveva ritenuto di costruire attorno al movimento.

D'Alema ha detto che su questa svolta nei rapporti tra « giovani e popolo» il PCI potrebbe «innestare un'offensiva ». I lavoratori proseguono oggi e domani.

Banchi di nebbia

Un fantasma s'aggira per l'Italia: la « manifestazione nazionale antifascista ». Conviene o non conviene farla? Il PCI s'interroga. Dopo i primi entusiasmi giovanili la seriosità di Partito ha ripreso quota. E il comune di Roma, promotore ufficiale di iniziative prese altrove, non sa più che dire.

Se da un lato si ritiene urgente un appuntamento generale che riscatti la subalternità politica all'area dell'estremismo, subita nell'ultimo periodo, dall'altro un concentramento massiccio della «prima società» non offre garanzie sufficienti.

Alle Botteghe Oscure c'è incertezza. Il « popolo di Roma » che l'Unità ha scioccamente vantato di aver « convocato », lei, per i funerali di Walter potrebbe reagire come la prima volta, una volta «riconvocato».

Tanto più se affiancata dai popoli delle altre città. Il PCI, in parole povere, ha una forte necessità di schiacciare l'antifascismo del movimento con l'antifascismo di regime, ma non si fida di convocare la sua stessa « base ». E' troppo contagiata.

D'altronde il movimento è ben deciso, nel caso la manifestazione sia convocata a non accodarvisi e a non subirla.

Appare perlomeno strana, allora, la puntigliosità con cui alcuni si ostinano a suggerire la posizione « corretta » che il movimento dovrebbe assumere qualora il fantasma prendersse corpo. E, più che strano, sospetto appare il bersaglio costruito all'uopo. Lotta Continua, secondo il «coordinamento AO-PDUP », sarebbe « di destra ». Perché? Vuole spingere il movimento ad aderire al corteo nazionale del PCI. « Non condividiamo — dice AO-PDUP — la posizione inizialmente espressa da LC di adesione alle manifestazioni promosse dal Comune di Roma».

Nello stesso polverone si trova a proprio agio la Repubblica quando presenta l'immagine di una LC protesa nella mediazione con la sinistra storica. Il guaio è che Lotta Continua non ha mai detto che bisogna aderire ad alcunché. Al contrario in un articolo firmato non dovrebbe essere sfuggito ai nostri critici si sosteneva la validità della risposta data in occasione della morte di Walter e il carattere opposto con cui nascerebbe (almeno nelle intenzioni) una mobilitazione promossa dal Partito Comunista. Quell'articolo non era né più né meno che un'intervento nel merito di una scadenza su cui ogni compagno del movimento si stava interrogando. E andava, per come l'abbiamo inteso, nel senso opposto a quello che altri hanno voluto intendere. Dopo di che il dibattito dei compagni continua nelle sue sedi. Ma vogliamo dare un consiglio. Costruire i pupazzi artificiali per poi sparargli contro e cercare di conquistare così « il diritto di parola » non funziona più. Altri tempi.

Sindacato di polizia

PCI e PSI si mettono d'accordo. Le Confederazioni fanno marcia indietro

Roma, 7 — Si è tenuto questa mattina l'incontro tra PCI e PSI sulla riforma di PS. Al termina della riunione è stato diramato un laconico comunicato in cui dopo aver ribadito la necessità di stringere i tempi per l'attuazione dell'iter parlamentare, sul problema specifico del sindacato si afferma che tale questione « non può che essere risolta attraverso la riaffermazione dei principi del pluralismo e della libertà di adesione alla federazione unitaria ». Al termine della riunione Balzamo e Pecchioli hanno risposto ad alcune domande dei giornalisti. In particolare all'esponente del PCI è stato chiesto un parere sulle dichiarazioni di Cicchitto che ha minacciato la messa in discussione dell'accordo programmatico nel caso la DC non affronti in maniera « positiva » la questione del sindacato di PS: « sono opinioni personali dell'on. Cicchitto — ha risposto Pecchioli — mentre Balzamo si è limitato a dire che di questo non se n'è affatto parlato ». In sostanza sembra che il PSI si sia complessivamente allineato alle posizioni «responsabili» del PCI, nonostante le dure dichiarazioni di Cicchitto nei giorni passati. D'altronde la stessa proposta delle confederazioni di tenere a novembre al di là dei tempi parlamentari l'assemblea per costituire il sindacato unitario, è prontamente rientrata: il «comitato nazionale dei lavoratori della PS » ha infatti diramato giovedì sera un comunicato dove si precisa che non c'è nessuna intenzione di «prevaricare » il parlamento e la riunione di novembre sarà fatta solo per eleggere un nuovo comitato nazionale.

Naturalmente i sindacati si sono affrettati a chiarire che questo non è un arretramento, ma è solo un segno di fiducia « nella rapida approvazione parlamentare della riforma di polizia ». Peccato per loro ma i fatti parlano chiaro e testimoniano un ennesimo cedimento di fronte all'offensiva scatenata dalla DC e dal Comitato degli « autonomi » in questa settimana, cedimento che spalanca le porte ad una soluzione alla Camera esposta ad una votazione tutt'altro che scontata.

Come si fa ad avere fiducia in un governo che dal 15 febbraio (data in cui Cossiga aveva promesso di affrontare la questione della riforma) non ha fatto altro che rinviare continuamente questa scadenza, coprendo e approvando sfacciatamente la formazione del comitato per un sindacato autonomo?

Ma si sa, le istituzioni per il PCI e le confederazioni sono sacre e non si possono « scavalcare ». E naturalmente poco conta se in realtà in questi mesi ad essere scavalcati veramente sono stati quelli che da anni lottano per la democratizzazione della PS. Poco conta se — tanto per parlare di prevaricazioni — solo qualche giorno fa è stato fatto passare con il beneplacito del PCI con un truffaldino decreto legge il rinvio a primavera delle elezioni amministrative. Poco conta se la decisione di arrivare alla costituente i sindacati l'avevano presa davanti a 4.000 poliziotti alla manifestazione nazionale del 2 ottobre. Il patto a sei prima di tutto!

(segue da pag. 1)

lati. Mancano acqua luce gas telefono e ogni servizio. Rossiglione è completamente sconvolta: distrutti i negozi, la ferrovia, crollati due ponti. I forni non funzionano, molte piccole fabbriche sono distrutte.

A Tortona l'Assona ha rotto gli argini: quattro i morti « ufficiali ». Chi ha visto un'alluvione sa che purtroppo le cifre ufficiali sono false. Serravalle ha avuto molti feriti. A Frugarolo e Boscomarengo molti hanno trovato scampo sui tetti. L'autostrada è interrotta. Ponti sono crollati anche a Belforte e nei paesi limitrofi. Tutti gli affluenti del Bormida sono straripati. Sono giunti prontamente **il sottosegretario alla difesa Pastorino e il presidente della regione Piemonte, Viglione.**

Apprendiamo ora che i morti sono almeno otto nei vari paesi, con un bilancio provvisorio che, in quelle zone è più pesante di quello del '70. La procura della Repubblica di Genova ha iniziato un procedimento contro ignoti per omicidio colposo.

(continua dalla pagina 1)

il Palazzo attaccava la nostra opera di denuncia, la vostra collaborazione era garantita. O non vi ricordate della cellula nera della polizia, tanto per ricordare la strage dell' Italicus? Tanti anni fa dicevamo ai quattro venti che Rumor era il presidente delle stragi. Non era coraggio il nostro, era rispetto della verità. Come da quel 12 dicembre in poi. Come per Pinelli. Come per Giorgiana Masi. E voi ci attaccavate, perché altri Pinelli cadessero, e perché gli Andreotti e i Rumor continuassero a far scempio della democrazia.

Che cosa ci potete rispondere? Ci potete rispondere con gli oltre duecento morti della legge Reale che è una vostra legge? Ci potete rispondere con le vostre leggi speciali, che hanno insanguinato il paese? Ci potete rispondere con i vostri Cossiga, con i vostri De Matteo, con i vostri Andreotti, con i vostri strateghi della repressione e del terrorismo? Un vostro rappresentante che ora alza la voce, ha detto al Senato, che negli ultimi mesi a Roma le spedizioni armate dei fascisti sono state oltre ottanta. Lo sapevamo anche noi, perché troppe volte ci hanno sparato addosso. Ma il vostro rappresentante che cosa si propone di fare? Elogiare Cossiga! Elogiare Cossiga che elogia De Matteo che elogia i fascisti. Vergogna!

Quelli uccidono, e voi ci chiedete — a noi — di essere ragionevoli. Quelli sono i fascisti il 30 settembre, e sono Cossiga il 12 maggio, e sono i carabinieri l'11 marzo. Quelli appartengono a questo regime. E' da voi che vogliamo sapere se avete intenzione di continuare a armare loro la mano, a coprire i loro complotti, allevare l'eversione fascistica nera.

Non è scomodo per noi riflettere, come stiamo facendo, sulle condizioni della nostra lotta che è e resta una lotta di militanti che si oppongono a questo regime. E cerchiamo di farlo in modo comunista, senza rinunciare ai contenuti più vitali della trasformazione umana, sociale e politica, e senza rinunciare agli impegni della lotta, su tutti i fronti. Per noi l'antifascismo militante non è vuota parola, è e resterà un fondamentale impegno

Se qualcuno ha da fare qualcosa di scomodo, siete voi dirigenti del PCI: riflettete a quanti danni, e tremendi, ha provocato il vostro comportamento e la vostra linea. Questo per essere chiari. Noi andremo avanti.